

GIUSEPPE ALLAMANO

INTESA CON SANTI SACERDOTI SUOI CONTEMPORANEI

INTRODUZIONE

L'Allamano ebbe contatti, a volte vera amicizia, con alcuni sacerdoti, quasi tutti più giovani di lui, dei quali oggi la Chiesa riconosce ufficialmente la santità con l'onore degli altari o la cui causa di beatificazione è già avanzata. Tutti dimostrarono una profonda stima per l'Allamano, riconoscendolo un vero uomo di Dio. Stessa profonda stima era ricambiata dall'Allamano per ognuno di essi.

In queste pagine riporto i giudizi o i gesti di apprezzamento reciproci tra l'Allamano e i seguenti sacerdoti:

Leonardo Murialdo, Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe (Giuseppini).

Giacomo Alberione, Fondatore delle Famiglie Paoline.

Francesco Paleari, sacerdote del Cottolengo e Vicario Generale della diocesi di Torino.

Michele Rua, salesiano, primo successore di S. Giovanni Bosco.

Luigi Orione, fondatore delle Famiglie Orionine.

Giovanni Maria Boccardo, fondatore delle Povere Figlie di S. Gaetano.

Luigi Boccardo, Direttore Spirituale al Convitto e fondatore delle Suore cieche di S. Gaetano.

Eugenio Reffo, superiore generale dei Giuseppini, secondo successore di S. Leonardo Murialdo.

Oreste Fontanella, direttore spirituale nel seminario di Biella (Piemonte).¹

Come metodo, dopo un breve profilo di ogni personaggio, cercherò di distinguere, nel limite del possibile, la trattazione su ognuno di essi in tre punti:

- 1) La reciproca collaborazione, per capire che tipo di rapporto reale esisteva tra i due.
- 2) Che cosa l'Allamano pensava del personaggio, quale stima aveva di lui, per conoscere che tipo di intesa c'era anche da parte sua.
- 3) Che cosa ogni personaggio pensava dell'Allamano, per scoprire in quale conto egli era tenuto da ognuno di questi famosi uomini di Dio.

Nell'obbiettivo di questo studio, il terzo punto è sicuramente il più importante, anche se non sempre può essere il più sviluppato a motivo dell'esiguità delle fonti. Mettendo insieme i vari giudizi, si può avere un quadro abbastanza verosimile di come era percepita la fisionomia dell'Allamano dai sacerdoti suoi contemporanei che lo frequentavano e vivevano allo stesso livello spirituale, puntando decisamente alla santità.

¹ Per alcuni di questi personaggi mi riferisco spesso alla terza parte di uno studio molto accurato intitolata "Profili paralleli": BONA CANDIDO, La fede e le opere – Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Ed. Missioni Consolata, Torino 1989, pp. 371-542.

LEONARDO MURIALDO

Leonardo Murialdo nacque a Torino il 26 ottobre 1828 da una agiata famiglia. Rimasto presto orfano di padre, venne mandato in collegio a Savona presso gli Scolopi. In seguito, ritornato a Torino, intraprese gli studi ecclesiastici come esterno del seminario diocesano, e fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1851. Per tutta la vita rimase legato alla città di Torino. Esclamò: «Sono riconoscente a Dio d'avermi fatto nascere in Italia, a Torino, nella città del Santo Sacramento, della Consolata, nella città di tante opere benefiche, di tanti uomini piissimi e santi».

Da sacerdote, il suo primo campo di azione furono gli oratori in collaborazione con Don Bosco, e le iniziative in favore della gioventù della periferia torinese, carcerati, giovani lavoratori, ragazzi di strada. In favore dei giovani studenti e operai promosse l'apertura di una casa per ospitare coloro che non avevano la possibilità di pagarsi un alloggio. Importante per la sua formazione spirituale e sociale fu il soggiorno di un anno nel seminario di S. Sulpizio a Parigi (1865-1866).

Di ritorno a Torino, divenne rettore del Collegio degli Artigianelli, istituzione religiosa fondata dal sacerdote biellese Giuseppe Berizzi per l'assistenza di ragazzi poveri ed abbandonati. Fu questa la sua principale attività fino alla morte.

Nel 1871 fu tra i fondatori delle “Unioni Operaie Cattoliche” per le quali diede vita ad un periodico, che con il tempo prese il nome di “La Voce dell'Operaio” e attualmente “La Voce del Popolo”.

Per assicurare la continuazione della sua opera, nel 1873 fondò la Congregazione di S. Giuseppe (Giuseppini). Ai suoi figli spirituali diceva: «Siamo artigiani di Dio, operiamo al suo servizio, a quello della Chiesa e della società».

Alla sua morte, avvenuta il 30 marzo 1900, tutta Torino si commosse, soprattutto i poveri, gli operai e i giovani: «È morto il Murialdo, è morto un santo».

Il Sommo Pontefice Paolo VI lo beatificò il 3 novembre 1963 e lo proclamò santo il 3 maggio 1970.

Tra S. Leonardo Murialdo e l'Allamano c'era una buona conoscenza e una profonda stima, nonostante la differenza di 23 anni di età. Qualche biografo del Murialdo pone l'Allamano nell'elenco dei suoi “amici”. Per quanto riguarda le fonti, possediamo un numero sufficiente di documenti con affermazioni che attestano la loro stima vicendevole.

1. Reciproca collaborazione. Che l'Allamano e il Murialdo abbiano collaborato in qualche attività pastorale si deduce anche dalla celebrazione del Congresso Mariano (Torino, 8-12 settembre 1898). L'Allamano fu presidente della terza Sotto-Commissione,² che al termine dei lavori fece delle proposte per la promozione del culto della SS. Vergine. Uno dei modi migliori indicato dalla terza sessione per propagare il culto alla Madonna fu di «diffondere le sue immagini ed i libri che trattano della vita e degli esempi di Maria». Certamente il Murialdo era presente e attivo. Infatti il documento finale, firmato dall'Allamano, riporta queste parole: «Il teologo Murialdo, rettore del Collegio degli Artigianelli e fondatore della Pia Società di S. Giuseppe, propone di offrire le spese

² Il Congresso era suddiviso in 5 sotto-commissioni, a loro volta ripartite in sezioni.

necessarie per la stampa e la diffusione di un libro popolare spiegante le parole di S. Bernardo: “Deus totum nos habere voluit per Mariam” [Dio volle che noi ottenessimo tutto per mezzo di Maria] e la terza Sezione, accettando con riconoscenza la sua proposta, ha commesso a lui di cercare persona competente e adatta per effettuare la sua splendida idea».³

Fa piacere sapere che, per alcuni giorni, i due uomini di Dio, Murialdo e Allamano, abbiano lavorato assieme per promuovere il culto di Maria SS.

2. Il pensiero dell'Allamano sul Murialdo. Fu l'Allamano a incoraggiare i Giuseppini a iniziare la causa canonica per la beatificazione del Murialdo, come attesta il suo secondo successore Don Eugenio Reffo: «Il Canonico Giuseppe Allamano confortando alcuni dei nostri Confratelli nella dolorosissima perdita, espresse un suo intimo pensiero, che al Teol. Murialdo si sarebbe col tempo fatto il processo ed esortò a raccogliere con diligenza tutte le memorie che si possono avere di lui, compendiando in una sola frase il suo elogio, con dire di lui quello che si disse di Don Giuseppe Cafasso: era uomo straordinario nell'ordinario».⁴ Nella prima sessione del Capitolo Generale del 1906, lo stesso Don Reffo, dopo avere affermato che la tomba del Murialdo era visitata dai Giuseppini, aggiunse: «Ci andarono una volta i Missionari della Consolata, e ricordo con filiale orgoglio che quel venerando uomo che è il Canonico Giuseppe Allamano disse a quel prode drappello di apostoli: - un giorno questa salma uscirà da questa tomba per essere venerata! - Dio faccia che la sua parola non sia un semplice voto, ma una vera profezia».⁵

Nella “Cronistoria” della Congregazione, nell'anno 1910, il Reffo precisò: «Fin dall'anno scorso, per invito del Rev.mo Canonico Allamano Giuseppe, Rettore della Basilica della Consolata, si erano incominciate trattative preliminari al processo informativo od ordinario per la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore, Servo di Dio Teol. Leonardo Murialdo».⁶

Nelle sue memorie autobiografiche, Don Reffo illustrò meglio l'esortazione dell'Allamano per iniziare la causa del Murialdo: «Me ne spiegò il modo, le pratiche da farsi, la facilità dell'impresa, e tanto seppe dire e farmi premure, che io compresi essere ormai volontà di Dio che ci mettessimo all'opera, e subito, tornato a casa, ne parlai col mio Superiore D. Giulio Costantino, che aderì

³ Si sa che il Murialdo prese sul serio questo incarico affidatogli dal Congresso. Nel 1904 uscì un opuscolo anonimo, attribuibile sicuramente al Reffo, dal titolo: “Tutto per mezzo di Maria. Breve dimostrazione di una celebre sentenza di S. Bernardo per un Sacerdote della Pia Società di S. Giuseppe di Torino”: Cf. BONA C. (a cura), Quasi una vita... Lettere scritte e ricevute dal Beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi, 11 voll., Torino 1990-2002, d'ora in poi citato: Lettere, II, 338-339; cf. anche: TUBALDO I., Giuseppe Allamano - Il suo tempo - La sua vita - La sua opera, Ed. Missioni Consolata, 4 voll., Torino 1982-1986, II, pp. 267-268.

⁴ REFFO E., Della stima di Santità del Teologo Murialdo, in Lettere Giuseppine, n. 17, luglio 1900, p. 2. Questa affermazione il Reffo la ripete nella biografia del Murialdo: cf. Vita del T. Leonardo Murialdo, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1905, p. 332. In essa, però, aggiunge una qualifica dell'Allamano, definendolo: «zelantissimo Rettore del Santuario della Consolata».

⁵ REFFO E., Relazione sullo stato morale e finanziario della Pia Società durante il sessennio 1900-1905, Archivio centrale della congregazione, riportato da BONA C., Le fede e le opere, cit., p. 413; cf. anche SALES L., Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano, Fondatore delle Missioni della Consolata, Istituto Missioni Consolata (terza edizione), Torino 1944, p.340-341.

⁶ REFFO E., Cronistoria della Pia Società di S. Giuseppe dall'anno 1873 al 1923, ed. litografata, Torino 1923, p. 75, riportato in BONA C., Le fede e le opere, cit., p. 414.

pianamente, e acconsenti che si muovessero le prime pedine».⁷

Anche in seguito, nelle biografie del Murialdo, l'Allamano viene ricordato come uno che lo apprezzava molto, riportando con parole simili l'affermazione del Reffo. Per esempio, in quella scritta da Panizzardì C.: «Il Canonico Giuseppe Allamano, zelantissimo Rettore del Santuario della Consolata di Torino, quando ne sentì l'annuncio della morte, esclamò: «Era un uomo straordinario nell'ordinario».⁸

Parlando ai suoi giovani, l'Allamano citò il Murialdo come esempio dei sacerdoti che vollero vivere l'esperienza con la comunità di S. Sulpizio in Francia, la quale seppe difendersi dal Giansenismo: «Come il nostro sacerdote D. Murialdo di cui è introdotta la causa di Beatificazione, ebbene anche lui è andato a passare due anni là».⁹

Il pensiero del Murialdo sull'Allamano. Non c'è dubbio che anche il Murialdo avesse grande stima dell'Allamano. Lo dimostrano alcune sue parole pronunciate in situazioni particolari. Anzitutto riguardo il giornale diocesano, che sorse a Torino nel 1876 e intitolato “Unioni Operaie Cattoliche” (che nel 1883 cambiò in “La Voce dell'Operaio”),¹⁰ per iniziativa di un gruppo di dirigenti delle “Unioni Operaie Cattoliche”, sostenuti dal teologo Leonardo Murialdo, che di questioni operaie era molto esperto. Il giornale doveva essere il collegamento delle varie Unioni Operaie Cattoliche, ed essere non solo per gli operai, ma anche redatto da un operaio. Questo redattore fu il Sig. Domenico Giraud (1846-1901), cattolico fervente, che era segretario della concertia del Sig. Pietro De Luca. Lo stile del Giraud, che non era un letterato, «era chiaro, intellegibile, popolare, cosicché i suoi articoli, sempre vibranti e pieni di fede viva e di amore franco e leale per il ceto operaio, erano letti avidamente».¹¹ Con il tempo, però, il Giraud non fu più in grado di impegnarsi nel giornale, soprattutto per il lavoro pressante come segretario della concertia. Quando il Giraud sembrava deciso a chiudere, il Murialdo, secondo il suo biografo Armando Castellani, prima lo incoraggiò e, in seguito, come sotto una particolare ispirazione, si aggrappò ad un'ancora di salvataggio dicendo: «Perché non sentire il consiglio del Canonico Allamano».¹² Lo stesso Castellani ne spiega così la ragione: «Era l'Allamano, Rettore del Santuario della Consolata, un fervido sostenitore della Buona Stampa, delle Associazioni Operaie Cattoliche. Egli godeva della più alta stima tra i cattolici torinesi», concludendo: «L'intervento dell'Allamano e l'interesse continuo e vigilante del Murialdo salvarono “in extremis” il giornale».¹³

⁷ REFFO E., Quello che ricordo, 1919, p. 50, riportato da BONA C., Le fede e le opere, cit., p. 415.

⁸ PANIZZARDI C., Leonardo Murialdo, Roma 1933, 132; stessa definizione del Murialdo da parte dell'Allamano in: BEA F., Beato Leonardo Murialdo, Fondatore dei Padri Giuseppini, Roma 1963, p. 296. cf. BECHIS E., Il Servo di Dio Leonardo Murialdo, ed. “La Salute”, Torino 1939, p. 139; BEA F., Beato Leonardo Murialdo, Roma 1963, p. 63; CASTELLANI A., Il Beato Leonardo Murialdo, I, Roma 1966, p. 365; COTTINO J., Leonardo Murialdo, Scuola tipografica dei Padri Giuseppini, Pinerolo 1968, p. 242. Cf. anche BONA C., La fede e le opere, cit., 412-413.

⁹ Conferenze IMC, II, 179.

¹⁰ Nel 1933 divenne “La Voce del Popolo”.

¹¹ CASARIL L., Don Eugenio Reffo, Roma 1964, p. 132.

¹² CASTELLANI A., Il Beato Leonardo Murialdo, vol. II, Roma 1966, p. 575.

¹³ CASTELLANI A., Il Beato Leonardo Murialdo, cit., II, pp. 575-576.

L'intervento dell'Allamano è così spiegato dal Can. Giuseppe Cappella nella deposizione al processo informativo per la beatificazione dell'Allamano, celebrato a Torino: «Al fondatore [del giornale] Sig. Giraud che in un mese di novembre (1889) gli annunciava di dover egli sospendere la pubblicazione del giornale, perché soverchiamente occupato nella direzione della Conceria De Luca, l'Allamano diceva di ripassare la sera del sabato seguente. Ritornò infatti il Sig. Giraud; l'Allamano aveva dato convegno anche al Sig. Giacomo De Luca, e quando li ebbe tutti due insieme, disse al proprietario: “Qui il Sig. Giraud si lagna di dover cessare la pubblicazione del giornale, perché troppo occupato nella conceria; faccia così: metta un segretario per la conceria che lo aiuti nelle sue mansioni, e il Sig. Giraud pubblicherà il giornale, invece che ogni quindici giorni, ogni settimana”. E così di fatto si fece con soddisfazione di tutti, perché era un giornale che faceva del bene».¹⁴

Un altro atto di stima del Murialdo per l'Allamano, sia pure espresso solo indirettamente, si riferisce alla pubblicazione delle meditazioni dettate da S. Giuseppe Cafasso ai sacerdoti durante gli esercizi spirituali al santuario di S. Ignazio. Il Murialdo, grande ammiratore del Cafasso, ricevette sicuramente questa pubblicazione curata dall'Allamano, la gradì molto e si impegnò a divulgarla. Purtroppo non si è trovata una eventuale lettera di ringraziamento del Murialdo all'Allamano. Che possedesse il volume e lo avesse letto con attenzione risulta dal fatto che è conservato nella sua biblioteca personale, con vari segni a matita sui fogli.¹⁵

Che lo divulgasse è provato da una sua lettera a Don Reffo del 22 ottobre 1896: «Spedii in dono a Don Marino [Direttore dell'Unione Apostolica del Clero in Italia] le “Meditazioni” e le “Istruzioni” del Don Cafasso, più la vita scritta dal Canonico Colombero ed una reliquia».¹⁶

La testimonianza più esplicita e significativa è quella del P. Attilio Bongiovanni, sacerdote Giuseppino, riferita da P. Lorenzo Sales durante il processo informativo dell'Allamano. Il P. Bongiovanni scrisse al P. Sales queste parole: «Ricordo che avendo chiesto un giorno il permesso al nostro venerabile Fondatore, Teol. Murialdo, di recarmi dall'Allamano per consiglio, mi rispose, “Vai pure e fa come dice lui; è uno dei più dotti e santi preti di Torino».¹⁷

GIACOMO ALBERIONE

Giacomo Alberione nacque il 4 aprile 1884 a S. Lorenzo di Fossano (Cuneo) da Michele e Teresa Allocco, contadini profondamente cristiani. Fu battezzato il giorno seguente la nascita. Entrato nel

¹⁴ CAPPELLA G., *Processus Informativus*, I, 238, Archivio Generale IMC: cf. anche: SALES L., *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano (compendio)*, Torino 1944, pp. 65-66.

¹⁵ Cf. CASTELLANI A., *Il Beato Leonardo Murialdo*, cit., 362; TUBALDO I., *Giuseppe Allamano*, cit., II, 388; *Lettere*, I, 456, n. 1.

¹⁶ *Lettere*, I, 362.

¹⁷ SALES L., *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano*, cit., p. 331; cf. anche: SALES L., *deposizione*, in *Positio super Causae introductione*, p. 262.

seminario di Bra, diocesi di Torino, per il ginnasio, passò poi in quello di Alba per gli studi di filosofia e teologia. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1907. Conseguì la laurea in teologia nella facoltà teologica di Genova. Fu viceparroco a Narzole e, in seguito, direttore spirituale nel seminario diocesano di Alba.

Dimostrò presto il suo interesse per la stampa, come lui stesso scrisse parlando in terza persona. Mentre era in adorazione eucaristica nel duomo di Alba nella notte tra il 31 dicembre 1899 e il primo gennaio 1900: «Una particolare luce venne dall'ostia: maggior comprensione dell'invito di Gesù: "Venite a me tutti..." (Mt 11,28). [...] Vagando con la mente nel futuro gli parve che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva... associate in organizzazione... La preghiera durò quattro ore dopo la Messa solenne: che il secolo nascesse in Gesù-eucaristia; che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi; che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario; che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato...».¹⁸ Tenuto conto di questa sua sensibilità, il Vescovo, nel 1913, gli affidò la direzione del settimanale diocesano la "Gazzetta di Alba".

Comprensive che il Signore lo guidava ad una missione nuova e speciale: predicare il Vangelo a tutti i popoli nello spirito di S. Paolo, valorizzando i mezzi moderni di comunicazione. Così, il 20 giugno 1914 fondò ad Alba la "Pia Società San Paolo", embrione della grande "Famiglia Paolina", che consta di nove gruppi tra Congregazioni religiose e Istituti secolari.

Come Superiore Generale delle sue famiglie religiose, partecipò al Concilio Vaticano II. Paolo VI non gli nascose mai la sua stima definendolo "una meraviglia del nostro secolo" e lo andò a visitare agonizzante poco prima del suo trapasso. Consumato da una dolorosa malattia, morì il 26 novembre 1971, all'età di 87 anni, nella casa generalizia della Società di San Paolo a Roma. Venne beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 27 aprile 2003.

Pur essendoci una differenza di 33 anni di età, sembra che tra l'Allamano e l'Alberione sia sorta una buona amicizia sacerdotale.¹⁹ Sicuramente essi si conobbero al Santuario di S. Ignazio in occasione di esercizi spirituali per i sacerdoti. Dal registro del Santuario risulta che l'Alberione partecipò almeno 3 volte agli esercizi diretti, non predicati, dall'Allamano.

Domenico Agasso, nella biografia dell'Alberione scritta in occasione della beatificazione, più di una volta parla in modo generico di questa amicizia.²⁰ Don Renato Perino attestò: «[...] Molto intimi, sotto questo aspetto [della spiritualità], furono anche i suoi rapporti con il can. Allamano, Fondatore dei Missionari della Consolata, che fu uno dei più grandi direttori di anime sacerdotali che abbia avuto l'Archidiocesi torinese».²¹

¹⁸ ALBERIONE G., Storia carismatica della Famiglia Paolina, Roma 1971, riportato da CIARDI F., I Fondatori uomini dello Spirito - Per una teologia del carisma di fondatore, ed. Città Nuova, Roma 1982, pp. 61-62.

¹⁹ Per il rapporto tra l'Allamano e l'Alberione, cf.: BONA C., La fede e le opere, cit., pp. 393-400.

²⁰ AGASSO D., Don Alberione, Editore di Dio, ed. San Paolo, Milano 2003. Per esempio, parlando della serietà di giudizio dell'Alberione nell'ammettere le suore alla vestizione, afferma: «"La ristrettezza", come sempre ripete ai suoi, in Torino, il canonico Giuseppe Allamano, grande amico del Signor Teologo» (p. 99); «Qui è rigido senza attenuanti, certo, ricordando i consigli del suo amico Giuseppe Allamano» (p. 128); «Grandi figure amiche sono scomparse da tempo: a Torino [...] il canonico Allamano» (p. 151).

²¹ PERINO R., Don Giacomo Alberione: le sue idee, le sue opere, in Mi protendo in avanti, Alba 1954, p. 20.

Più espressamente ne parla P. Candido Bona: «I suoi contatti con l'Allamano, di persona e per lettera, non si limitarono a casi sporadici, per quanto di particolare importanza, ma rivestirono il carattere di vera direzione, dalla quale attingeva lumi soprannaturali, conforto e direttive. La cosa desta ammirazione, se si tiene presente che l'Alberione risiedeva ad Alba e non a Torino».²²

1. Reciproca collaborazione. Probabilmente la collaborazione tra i due uomini di Dio si espresse soprattutto negli incoraggiamenti dell'Allamano all'Aberione per la fondazione della Pia Società di S. Paolo. È una collaborazione speciale, che dimostra la stima e la fiducia vicendevole. Fu lo stesso Alberione, parlando in terza persona, a confidare come l'Allamano lo incoraggiava. In una bella testimonianza inviata da Alba a P. L. Sales, il 29 gennaio 1933, in vista della prima biografia dell'Allamano, l'Alberione scrisse: «So di un Sacerdote [non c'è dubbio si tratti dell'Alberione stesso] che ricorse al Can. Allamano prima di ritirarsi dalla santa opera di zelo, a cui stava intento, per consacrarsi ad altre opere cui un interno movimento di grazia sembrava invitarlo. Egli sentì e pregò: poi rispose con poche, ma decisive parole. Il caso era difficilissimo: ma le prove di una ventina d'anni gli diedero del tutto ragione. Eppure bisogna dire che in quel momento erano molti i pareri contrari».²³

P. Giuseppe Caffaratto, in data 25 gennaio 2007, rilasciò la seguente testimonianza al postulatore p. Francesco Pavese: «In un incontro con il P. Superiore Generale dei Paolini di passaggio ad Olbia si parlò di tante cose. Ad un certo punto gli dissi che avevo conosciuto il loro fondatore Don Alberione, oggi beato. E gli raccontai di un incontro particolare avuto con lui ad Alba, se ben ricordo, nell'ottobre del 1966. Eravamo tutti due invitati nel Seminario di Alba per una giornata di ritiro spirituale ai seminaristi: lui doveva parlare della santità del sacerdote, io dello spirito missionario. Trascorre la Giornata, ciascuno fa la sua parte. È il congedo. Si chiacchiera ancora. Al saluto, Don Alberione mi stringe le mie mani nelle sue e mi dice queste testuali parole: “Lei è della Consolata, dell'Istituto del Canonico Allamano. Io conservo sempre tanta riconoscenza al Canonico Allamano perché agli inizi della mia congregazione, mentre quasi tutti i sacerdoti mi erano contrari e mi dicevano: ‘Pianta lì, con i tuoi giornali e la tua stampa!’, lui mi diceva: ‘Vai avanti, vai avanti!’ . E mi fu di grande incoraggiamento”».²⁴

Anche sul piano delle vocazioni c'è stata sicuramente una collaborazione tra li due. Lo si può dedurre da alcune lettere. Anzitutto da quella scritta dall'Allamano il 25 luglio 1912, mentre si trovava in vacanza a Melezet, a P. Umberto Costa, allora prefetto in Casa Madre: «Il T. Alberione da Alba mi scrive di avere notificato al padre di Saffirio il di lui necessario ritiro. Ora sarebbe bene che tu gli (al padre) scrivessi il giorno dopo gli esami e prima di andare a S. Ignazio.

Lo stesso Alberione mi scrive di un certo Ciravegna che desidera di venire da noi. Ha già fatto un anno di Morale, dopo gli studi teologici, ma per mancanza di età non potrà essere ordinato che a Natale. Forse tu lo conosci o ne hai sentito parlare; in tale caso scrivimi, ed io aspetto a rispondere».²⁵

²² BONA C., La fede e le opere, cit., p. 394.

²³ ALBERIONE G., Testimonianza, 29 gennaio 1933, Archivio generale IMC.

²⁴ CAFFARATTO G., Testimonianza, 25 gennaio 2007, Archivio della Postulazione IMC.

²⁵ Lettere, VI, 176-177. Il P. Ciravegna Giovanni (1891-1952) divenne Missionario della Consolata e esercitò il suo apostolato in diversi campi: Kenya, Tanzania, Somalia, Etiopia.

Il 28 maggio 1913 fu l'Alberione a proporre all'Allamano un candidato già sacerdote, certo Don Bolla Giovanni, affermando: «[...] Mentre io inclino a riconoscere in questo una vera vocazione, prego la S. V. M. R., a volerlo esaminare e a dirgli il suo illuminato parere».²⁶ Dallo stesso Don Bolla si viene a sapere che l'Alberione aveva un debole per l'Istituto missionario. In una lettera del 17 giugno 1913 all'Allamano, così concluse: «Se scrive a Monsignore, la pregherei, per quanto può, di non mettere in mezzo il Teol. Alberione, poiché al Vescovo già sembra che il Teologo sia tratto verso i Missionari».²⁷

2. Il pensiero dell'Allamano sull'Alberione. Non si conosce documentazione scritta su questo punto, ma è facile intuire la stima dell'Allamano per l'Alberione dal fatto che fu uno dei pochi a sostenerlo per la fondazione dei Paolini. Dai frequenti incontri a Torino, quando l'Alberione veniva appositamente da Alba per consultarlo, certamente l'Allamano si rese conto del valore di quel sacerdote. Ecco perché lo sostenne sempre e lo incoraggiò, dandogli opportuni consigli. È lo stesso Alberione a rivelare quanto l'Allamano gli diceva, cose che poi sintetizzò nella sua testimonianza a P. L. Sales.²⁸

3. Il pensiero dell'Alberione sull'Allamano. Sulla stima che l'Alberione aveva per l'Allamano esiste una testimonianza interessante, fatta nel processo canonico di S. Annibale Di Francia, che riporta una frase detta dall'Alberione in una predica ai chierici ad Alba nell'autunno del 1924: «Volete incontrare dei santi viventi? Andate a Torino e visitate il Canonico Allamano e Don Rinaldi; andate in Liguria e troverete Padre Seteria; spingetevi in Sicilia e ancora potete incontrare il Canonico Di Francia».²⁹

Nel 1921, in un resoconto al suo Vescovo Mons. Re sui primi passi della Pia Società di S. Paolo, l'Alberione fece un accenno implicito, ma ugualmente chiaro, all'Allamano: «Nel 1914 parecchi giovani erano già arrivati a una certa preparazione. Il lavoro di stampa pareva chiederlo, circostanze speciali parvero consigliarlo; intervenne il parere di Sacerdoti dotti e santi. Fu sottoposto così in schema il 14 luglio il progetto al Vescovo, che il 20 dello stesso mese vi dava la sua approvazione verbale e di massima».³⁰ Tra questi sacerdoti dotti e santi, l'Allamano occupava sicuramente un posto di preminenza, come risulta da quanto si sta dicendo.

C'è molto di più. Nella testimonianza citata sopra del 29 gennaio 1933, l'Alberione scrisse: «Stimavo e stimo come Santo il Can. Allamano; seguì il suo consiglio in momenti importanti e me

²⁶ Lettere, VI, 393. Il P. Bolla Giovanni Carlo (1883-1969) fu missionario in Kenya per tutta la vita e partecipò al primo Capitolo Generale dell'Istituto nel 1923.

²⁷ Lettere, VI, 411. Anche P. Ferdinando Viglino (1902-1969), proveniente dal seminario di Alba, fu presentato dall'Alberione all'Allamano nel 1917, e svolse il suo apostolato missionario prima in Etiopia e poi in Argentina: cf. Lettere, X, 350, n. 5.

²⁸ Cf. [ALBERIONE G.], Cenni storici della Pia Società S. Paolo, in Unione Cooperatori Buona Stampa, 1923, n. 5, p. 8; ALBERIONE G., Il segreto, in Vita pastorale, 39 (1953), p. 114.

²⁹ Positio super virtutibus, vol. 2, Testimonianze, p. 607, Archivio della Postulazione.

³⁰ Testo in ROLFO L., I primi passi (1914-1930), in Mi protendo in avanti, cit., p. 106.

ne trovo contento; anzi ai Chierici io riporto spesso il suo esempio, nelle esortazioni e meditazioni. Tra tanti detti ricordo:

Diceva ad un giovane Sacerdote: “Lavorare al confessionale, nella predicazione, nella scuola; ma prima riservare il tempo necessario per l'anima propria. Vi sono persone che si rendono inutili, per sé e per gli altri, col troppo fare per gli altri, trascurando se stessi; spesso, spesso mi vidi costretto a chiudere la stanza e non rispondere, e declinare inviti ad opere buone... per riservare il tempo per la preghiera, lo studio...”. Circa il suo Istituto si esprime così: “... Abbiamo le nostre Regole: l'Istituto delle Missioni della Consolata che ha da camminare entro limiti che sono di volontà divina. Continuamente però viene la tentazione dell'espansione; no, no, consolidamento in primo luogo. Ebbi in questi giorni esortazioni e raccomandazioni autorevoli per allargamento ed accettazioni. Ho risposto: Se io, che ho scritto le Regole, interpretando il Divino Volere, fossi il primo a trasgredire, che avverrebbe degli altri dietro il mio esempio?...”. Ad una persona titubante nel seguire la vocazione religiosa: “Non ci vuole una vita di mezze misure; con coraggio bisogna fare la volontà di Dio; generosamente si dia al Signore: entri subito nello stato religioso, avrà grandi le grazie di Dio e la sua pace”. Di un'anima che voleva entrare nel suo Istituto, senza mostrare vocazione, disse: “Perché quella persona vuole entrare nella vita religiosa? Non vedete che ha soltanto la grazia per una vita di buon cristiano? Si salvi per la sua via”.

Al Superiore di un Istituto Religioso diceva: “Se volete gli Istituti Religiosi fiorenti, fate una porticina per entrarvi, un portone per uscire; cioè assicuratevi bene della vocazione vera prima di accettare; quando poi non danno prove chiare, licenziate con coraggio”.

Ad un Sacerdote che sottillizzava troppo sulle vocazioni: “Si danno tante definizioni e si fanno tante parole e proteste sulla vocazione: per me è più sicuro dire semplicemente: la vocazione è il complesso di attitudini morali, intellettuali, fisiche per uno stato”.

Era ammirabile il suo intuito e la sicurezza del suo giudizio; quando andavo da lui non mi lasciava finire di parlare, gli bastavano poche parole, rispondeva con semplicità, brevità e sicurezza tali che infondeva coraggio ad operare e pace di spirito. Avevo sempre l'impressione che in Lui fosse qualche cosa di più che l'ordinario lume; tanto più che sempre vidi nella pratica essere stato buono il suo consiglio. Ciò parecchie volte si è ripetuto.

Lo sentii dare un consiglio sulla vocazione di due giovani chierici: Egli aveva appena avuta brevissima occasione di sentirli, già comprese tutto e disse il suo parere. Non fu seguito, perché altri avevano giudicato diversamente. Fu ammirabile [la] serenità nelle speciali circostanze, con cui si adattò allora che fosse seguito il parere contrario dato da persona inesperta, giovane, gonfia di se stessa.

Ma il suo parere risultò giustissimo: le cose accaddero alla lettera come egli aveva detto: Mons. Re, Vescovo di Alba, verificò poi i due casi ed ebbe le precise costatazioni. Si dovette, tardi, e dopo danno morale, riprendere la via già indicata dal can. Allamano. Di uno di essi, specialmente, le cose andarono così che mi domando ancora se non avesse Egli allora avuta qualche illustrazione speciale. [...].

Ad una persona che pareva seguire troppo i propri sentimenti in opere di zelo, scriveva: “Penso che sarebbe buono per Lei, in cose tanto delicate, non fidarsi di se stesso; ma rimettersi alla guida di un Direttore Spirituale prudente e pio, ed anche vicino: tale che conosca bene il suo interno e tutto il complesso delle sue attitudini e circostanze”:

Sembra che si dovesse attribuire quella sua chiaroveggenza alla sua innocenza di vita, ed alla sua umiltà. Pareva che in lui si avverasse chiaramente ed abbondantemente il detto: “Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio”, ed in Dio vedono ogni cosa; ed insieme l'altro detto: “Il Signore rivela le cose agli umili”.

Ammirai tante volte il suo spirito di povertà e di mortificazione: lo osservavo con diligenza tutte le volte che ebbi occasione di avvicinarlo: ritenendo prezioso ogni momento che potessi vederlo: la sua presenza mi sembrava un libro parlante, una regola; mi pareva spargesse un po' di quella grazia che certamente portava nel cuore, perché mi pareva che ogni suo atto, ogni sua parola, persino gli atteggiamenti e i movimenti più trascurabili fossero ispirati a quello spirito soprannaturale, tanto Egli viveva di fede e sempre padrone di tutto se stesso: parole, disposizioni, sensi, azioni.

Il can. Allamano parlava con semplicità; non si turbava se altri diceva diversamente e anche se il suo consiglio veniva messo da parte, lasciando la cura di tutto alla Provvidenza. Come parlava per motivo di carità, così per motivo di carità taceva: conservando l'indifferenza dei Santi anche riguardo le cose più delicate, o che toccavano più direttamente la sua persona». ³¹

In data 4 marzo 1943, dieci anni dopo avere mandato la sua testimonianza a p. L. Sales, l'Alberione scisse probabilmente al P. Giacomo Fissore, da poco nominato postulatore della causa di beatificazione dell'Allamano: «[...] Ho ancora esaminato diligentemente la attestazione scritta da me [e] data a suo tempo. Non ho da togliere o aggiungere altro». ³²

L'Alberione, più di una volta, rafforzò le proprie affermazioni, poggiandole sulla dottrina o sui comportamenti dell'Allamano. Per esempio, spiegò l'importanza della presenza della Madonna nella propria vita e attività di fondatore ricorrendo all'Allamano: «Un'opera prospera e fruttifica se nasce come Gesù Cristo da Maria; se è nutrita da Maria, se è accompagnata da Maria nelle gioie, nelle prove, nello sviluppo. [...] Al canonico Allamano, fondatore dei Missionari della Consolata, accadde ciò che è quasi unico nella storia dei Fondatori, se non lo trovassimo nel fondatore della Chiesa Gesù Cristo». Dopo aver narrato, con qualche imprecisione, il fatto avvenuto alla Consolatina, la prima Casa Madre dei Missionari, nel 1902, rimasta improvvisamente vuota dopo la prima partenza dei missionari, continuò: «Uscì, chiuse la porta col cuore angosciato, e andò alla Consolata, pregò a lungo la Vergine, con cui aveva cominciato, rinnovò le sue intenzioni: si alzò confortato. E cominciò meglio da Maria, con Maria, per Maria, in Maria. L'opera prosperò portando grandi frutti nella Chiesa». ³³ Così, per giustificare l'irrinunciabile funzione della donna nel campo dell'apostolato, questione di grande attualità già a quei tempi, l'Alberione ancora una volta ricorse al pensiero dell'Allamano: «Il can. Allamano dice: “La donna ha più generosità dell'uomo; e la suora più generosità del missionario”, in generale». ³⁴

FRANCESCO PALEARI

³¹ ALBERIONE G., Testimonianza, 29 gennaio 1933, Archivio generale IMC.

³² ALBERIONE G., Lettera a P. Fissore G., 4 marzo 1943, Archivio IMC.

³³ ALBERIONE G., Il segreto, in Vita Pastorale, 39 (1953), p. 114, riportato da BONA C., La fede e lo opere, cit., pp. 395 - 396.

³⁴ ALBERIONE G., Mihi vivere Christus est, riportato da BONA C., La fede e le opere, cit., p. 396.

Francesco Paleari nacque a Pogliano Milanese il 22 ottobre 1863 da Angelo e Serafina Oldani, contadini, penultimo di otto figli, cinque dei quali sopravvissuti. In famiglia e all'asilo ricevette una buona educazione cristiana. Su consiglio del parroco andò giovanissimo a Torino nel seminario del Cottolengo. Dovette superare la nostalgia della famiglia, ma con la sua ferma volontà e con la grazia di Dio proseguì fino al sacerdozio, ricevuto a soli 23 anni, con dispensa dalla Santa Sede.

Trovò facilmente il suo posto di ministero al Cottolengo, svolto nella semplicità e nella generosità, con il sorriso sulle labbra. Fu maestro, predicatore, direttore spirituale, confessore per 53 anni. Per la sua bontà e mitezza fu chiamato "il prete che sorride" e anche in seguito "il canonico buono". I Vescovi di Torino lo apprezzarono grandemente. Per più di 40 anni fu confessore e direttore spirituale nel seminario diocesano. Fu pure confessore in diverse comunità di suore. Anche l'Allamano si accorse molto presto di lui e lo valorizzò per il Convitto Ecclesiastico, per il suo Istituto missionario e per gli esercizi spirituali ai sacerdoti al Santuario di S. Ignazio.

Venne nominato canonico della Collegiata della SS. Trinità di Torino nel 1922 e, dal 1931, anche Provicario Generale dell'Archidiocesi.

Stremato dalle fatiche e a causa di una malattia cardiaca, nel 1936 fu costretto quasi all'inattività. Morì il 7 maggio 1939, in concetto di santità. Per decisione del Papa Benedetto XVI, fu beatificato il 17 settembre 2011 nella chiesa del Sacro Volto a Torino.

Che l'Allamano abbia avuto un rapporto speciale con lo spirito e l'opera del Cottolengo è risaputo. Tra lui e Francesco Paleari maturò una buona amicizia sacerdotale.³⁵ A questo riguardo sono significative le parole di p. Alfredo Ponti: «Ma il vincolo di amicizia fra i Missionari della Consolata ed il Cottolengo si fece maggiormente vivo, maggiormente sentito nella stima grandissima e nella profonda amicizia che legava quei due santi uomini. Don Paleari e il Can. Allamano che sapevano comprendersi magnificamente, sapevano stimarsi, lavorare concordi per la gloria di Dio. Poche volte ebbi il piacere di scorgervi assieme, ma era sempre bello vederli parlare fra loro, discutere, sorridere e ridere anche, usando fra loro quella familiarità ed anche quella franchezza che solo le grandi amicizie possono permettersi».³⁶

Al dire dello stesso Paleari, la conoscenza più vera tra di loro ebbe inizio nell'autunno del 1886, quando giovane sacerdote, egli prese a frequentare i corsi di morale al Convitto.

1. Reciproca collaborazione. La collaborazione tra questi due uomini di Dio fu abbastanza ampia. Si evince soprattutto dal fatto che l'Allamano si servì molto del Paleari per le sue opere, a Torino, nel Convitto Ecclesiastico e nella Casa Madre dell'Istituto missionario, come pure al Santuario di S. Ignazio per gli esercizi spirituali ai sacerdoti. Si tratta di vera collaborazione, perché l'attività del Paleari non fu autonoma, come un incarico da esercitarsi in proprio, ma sempre in stretta unione con l'Allamano, come si vedrà meglio in seguito.

Il primo biografo del Paleari, Ettore Bechis, parla di collaborazione riferendosi alle lezioni di filosofia che erano dettate nel seminario dell'Istituto. Ecco le sue parole: «La medesima disciplina [filosofia] [il Paleari] insegnò nel nascente Istituto della Consolata per le missioni estere, fondato

³⁵ Per il rapporto tra l'Allamano e il Paleari, cf. BONA C., *La fede e le opere*, cit., pp. 461-476.

³⁶ PONTI A., *Commemorazione di Don Paleari*, in *Amici di Don Paleari* 2 (1984), pp. 6-7, fascicolo 3.

dal Can. Allamano in Torino. La collaborazione di Don Paleari fu di molto conforto in quegli inizi e la serena calma dell'amico illuminò più che la scienza, i primi ardimenti missionari: tra i due sacerdoti correva una mutua e fraterna emulazione di virtù». ³⁷

Che il Paleari collaborasse volentieri è confermato dal fatto che continuò finché gli fu possibile in questo servizio di insegnamento, anche dopo la morte dell'Allamano. Quando proprio non poté più, perché nominato Provicario generale, espresse così il suo rammarico a p. Gabriele Berruto: «Con vero rincrescimento devo lasciare questo impegno, perché Mons. Arcivescovo desidera che io sia libero per il nuovo ufficio. Il mio rincrescimento è forse più grande del vostro, poiché sono affezionato ai missionari della Consolata e con questa piccola fatica mi sdebitavo alquanto verso la cara Madonna Consolata». ³⁸

In più, si può supporre che il rapporto fra questi due uomini di Dio fu particolare quando all'Allamano fu richiesto di essere sotto-promotore nella causa per la beatificazione del Cottolengo, che stava tanto a cuore al Paleari. ³⁹

2. Il pensiero dell'Allamano sul Paleari. Non c'è dubbio che per l'Allamano il Paleari era un sacerdote "speciale". Il suo apprezzamento per il "pretino del Cottolengo" (come era chiamato il Paleari) è confermato anche da diverse sue espressioni. Per esempio, per quanto riguarda le lezioni di filosofia tenute dal Paleari agli allievi missionari, nella conferenza del 9 maggio 1915, dopo la lettura dei voti, l'Allamano riportò con soddisfazione quanto aveva sentito dal Can. Galletti: «[è una grande fortuna per noi] avere la Filosofia da D. Paleari». ⁴⁰

Anche per la predicazione di esercizi spirituali nella comunità dell'Istituto il Paleari fu molto apprezzato. L'Allamano lo invitò, in coppia con il nipote Ludovico Chiesa, a predicare il corso del 1919, subito dopo il rientro dei missionari che erano stati sotto le armi. L'Allamano dava somma importanza a questi esercizi, perché dovevano essere come un rilancio della vita di comunità. Ecco perché li affidò all'animazione del Paleari. La sua aspettativa non fu delusa, perché tutti furono grandemente soddisfatti.

Dopo gli esercizi del 1924, quando non era più lui a scegliere i predicatori, l'Allamano percepì una certa insoddisfazione della comunità. Il suo commento fu preciso: «Hanno un bel cercare persone rinomate...ma uomini come Don Paleari non fanno forse tanta figura, c'è però lo spirito di Dio che parla in loro, ed è ciò che si sente e fa bene». ⁴¹ Il P. Alfredo Ponti riferì lo stesso episodio con parole un po' differenti. Secondo lui, alcuni allievi missionari avevano fatto notare all'Allamano la loro delusione per i due predicatori, soprattutto se paragonati ad esercizi predicati in precedenza da Don

³⁷ BECHIS E., *Il Canonico Francesco Paleari*, Società Apostolato Stampa, Alba 1945, p. 46. Questa idea è riproposta da: CRIVELLI L., *Il Venerabile Francesco Paleari*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, p. 106.

³⁸ Parole riportate da: BECHIS E., *Il Canonico Francesco Paleari*, cit, p. 46.

³⁹ Cf. Conferenze IMC, III, 155; Conferenze SMC, II, 335.

⁴⁰ Conferenze IMC, II, 275.

⁴¹ Testo riportato in: GALLICET L., *I fioretti di D. Francesco Paleari*, Chieri 1953, p. 49.

Paleari: «Al che l'Allamano rispose prontamente: “Di Don Paleari, a Torino, ce n'è uno solo”».⁴²

Il 14 luglio 1916, da S. Ignazio l'Allamano scriveva alle missionarie: «[Gli Esercizi] veramente procedettero bene e con molto profitto per le anime. Di tutto siano rese grazie al Signore. Tenete presente che la migliore consolazione che mi date è di sapervi costantemente allegre in Domino, ubbidienti e piene di vicendevole carità nei pensieri, nelle parole e nelle opere. È questa la predica che fece or ora quel Santo Sacerdote che è Don Paleari».

La stima dell'Allamano per il Paleari è confermata anche da questo fatto: richiesto da Roma di indicare un nome per l'ufficio di direttore spirituale al Collegio Urbano “de Propaganda Fide”, l'Allamano pensò subito al Paleari. Egli, però, obbediente come sempre, gli disse: «Si rivolga al Signor Padre». Il Superiore della Piccola Casa fu di altro parere e così il Paleari fortunatamente rimase a Torino.⁴³

3. Il pensiero del Paleari sull'Allamano. Per conoscere quanto il Paleari pensava dell'Allamano, si può leggere integralmente la testimonianza da lui inviata al P. L. Sales: «Del Venerato Canonico Giuseppe Allamano io conservo tutt'ora viva e santa memoria. Da quando Lo conobbi, frequentando la Scuola di Morale al Convitto Ecclesiastico sino alla preziosa Sua morte, ebbi sempre per Lui grande stima ed affezione quasi filiale, tanta era la riverenza e la confidenza che m'ispirava la Sua Persona.

Nel 1893 Egli m'invitò a confessare i Sacerdoti Moralisti, e, sentendo la mia ritrosia, mi confortò dicendomi: “Quello che non saprà fare lei, lo farà la Provvidenza”. E incontrandomi qualche volta in sacrestia: “Ebbene, mi diceva con tutta familiarità, ebbene come va?” - “Mah!” rispondevo io. Ed Egli: “Avanti in Domino, come diceva il vostro Cottolengo”. Ed io prendevo quell'incoraggiamento come datomi da Dio, tant'era la mia fiducia in quell'Uomo di Dio.

Dieci anni dopo, m'invitò a predicare le Meditazioni al Santuario di S. Ignazio; e ricordo benissimo con quanto prudenza, vigilanza e affabilità dirigeva colà i SS. Spirituali Esercizi.

So che qui in Torino godeva fama di ottimo Confessore, Direttore Spirituale e di Consigliere non solo presso il popolo, ma anche presso i Signori e Nobili, Sacerdoti e Vescovi.

Taccio le altre benemeritenze nella ricorrenza del Centenario e allargamento del Santuario, nella fondazione dell'Istituto dei Missionari della Consolata, nella Beatificazione del suo Zio, il Cafasso, ecc. In una parola fu un vero Sacerdote, Sacerdos Altissimi [Sacerdote dell'Altissimo]».⁴⁴

Che il Paleari si fidasse ciecamente dell'Allamano è sicuro. Lo dimostra anche questo semplice fatto: egli fu uno dei più decisi sostenitori del nuovo Istituto missionario, sicuro che sarebbe riuscito, perché credeva nel suo Fondatore. Per questo incoraggiò diversi Tommasini ad entrare tra i Missionari della Consolata, come assicurò il P. Carlo Saroglia, venuto lui pure dalle file del Cottolengo: «Il Rev.mo Sacerdote Don Paleari ci parlava anch'egli volentieri del nuovo Istituto per

⁴² PONTI A. in *Agli Amici di Don Paleari*, N. 3, 1984, p. 8. BONA C., *La fede e le opere*, cit., pp. 472 – 473, riportando questi episodi, precisa il rapporto tra di loro e li colloca nel periodo di tempo esatto.

⁴³ Cf. BECHIS E., *Il Canonico Francesco Paleari*, cit., p. 169; cf. anche CRIVELLI L., *Il Venerabile Francesco Paleari*, cit., pp. 66 e 74.

⁴⁴ PALEARI F., *Testimonianza non datata*, Archivio generale IMC. Questa testimonianza è riportata integra in *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano Tesoriere della Consolata*, N. 1/1979, p. 9.

le Missioni».⁴⁵

Dopo che la casa si era improvvisamente svuotata, nel maggio del 1902, appena partiti i primi quattro, lasciando l'Allamano solo, il Paleari, con gesto molto gentile, il 28 luglio successivo, volle accompagnare personalmente sette Tommasini alla Consolata, la prima Casa Madre dell'Istituto, di modo che la vita della comunità riprendesse subito con vigore. Quando questo gruppetto arrivò alla Consolata, l'Allamano disse: «Oh! Bravi! La Provvidenza, di cui io ero sicuro, stavolta viene proprio dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, quasi per conformarmi sempre più ad essa. Bravi, bravi! Andiamo a ringraziare la Consolata tutti assieme».⁴⁶

La stima del Paleari per l'Allamano non era fredda. In lui si notava anche affetto filiale. Un suo biografo scrive: «Non lasciava passare occasione di mostrare la sua stima e amore per il Fondatore Can. Allamano e la sua opera meravigliosa. Quando la Congregazione fu colpita dalla grave perdita del Can. Camisassa, Don Paleari si affrettò ad andare a fare le condoglianze al Superiore. Forse furono le più sentite e gradite al cuore del Can. Allamano. Fu notato che l'amico, mentre usciva dalla camera mortuaria, ripeteva: “Preghiamo, preghiamo”».⁴⁷

L'ultimo incontro tra i due uomini di Dio avvenne il 15 febbraio 1926, vigilia della morte dell'Allamano e fu raccontato da sr. Paola Rossi, che assistette l'Allamano negli ultimi tempi: «In mattinata venne a fargli visita il Can. Francesco Paleari della Piccola Casa con l'assicurazione che tutte le suore del Cottolengo pregano per lui. L'Allamano gli risponde: “Sì, per le cose di lassù”. - “Oh, ci sono delle catene - replica il can. Paleari - che tirano su, ma ce ne sono tante che tirano in giù e speriamo di vincere...”. - “No, no, che si faccia la volontà di Dio; non come quella gente lì (alludendo alle suore), che prega solo per le cose materiali” (per la guarigione)».⁴⁸

MICHELE RUA

Michele Rua nacque a Torino il 9 giugno 1837, ultimo di nove figli. Rimasto orfano di padre nel 1845, visse in un alloggio dove la madre lavorava. Frequentò le scuole elementari fino alla terza dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Fu in quel periodo che incontrò Don Bosco, che confessava la domenica nella scuola tenuta dai Fratelli, il quale gli propose di continuare gli studi nella sua scuola. Così si stabilì a Valdocco. Spinto dallo stesso Don Bosco prese la strada del sacerdozio e il 28 luglio 1860 ricevette il Presbiterato. Seppe assumere pienamente lo spirito del suo maestro. Un giorno ebbe a dire: “Traevo maggior profitto nell'osservare Don Bosco, anche nelle sue azioni più umili, che a leggere e meditare un trattato di ascetismo”.

⁴⁵ SAROGLIA C., Testimonianza, 12 giugno 1948, Archivio generale IMC.

⁴⁶ GAMBERUTTI F., Testimonianza, 19 marzo 1944, Archivio generale IMC.

⁴⁷ Cf. GALLICET L., I fioretti di D. Francesco Paleari, cit., p. 138.

⁴⁸ ROSSI SR. PAOLA, Breve diario della morte dell'Allamano, Archivio generale IMC; testo riportato anche da TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., IV, 674 – 675.

Nella Congregazione salesiana divenne presto il braccio destro del Fondatore: fu il “discepolo primogenito”, tanto da essere definito come il “prolungamento della sua persona” o come la sua “più genuina incarnazione”.

Dal 1884 fu nominato “Vicario” su suggerimento dello stesso Don Bosco, la cui salute andava declinando. Alla sua morte il 31 gennaio 1888, Don Rua comunicò la notizia ai confratelli con parole accorate. Ne divenne il primo successore, con la carica di Rettore Maggiore dei Salesiani.

Nello svolgere questo servizio per lunghi anni, la sua attività fu veramente grande. Fece numerosi viaggi per visitare i suoi confratelli in tutte le nazioni dove già si trovavano. Sotto la sua direzione, la Congregazione salesiana si sviluppò in modo sorprendente. Soprattutto rimase totalmente fedele allo spirito del Fondatore, che ebbe la gioia di vederlo dichiarato “Venerabile”.

Morì il 6 aprile 1910 e il 29 ottobre 1972 Il Papa Paolo VI lo dichiarò Beato.

Il beato Michele Rua era direttore delle scuole quando l'Allamano entrò nell'Oratorio di Valdocco.⁴⁹ Tra i due, anche data la differenza di età, non si creò un rapporto confidenziale alla pari, ma dalle testimonianze che possediamo si intravede una chiara reciproca stima, e da parte del Rua, quasi una familiarità. Il Rua, essendo più anziano dell'Allamano, si rivolgeva a lui con il “tu”, segno di confidenza.

1. Reciproca collaborazione. Non pare che tra l'Allamano e il Rua ci fosse una reale collaborazione. Ci furono momenti nei quali il Rua chiese l'intervento dell'Allamano ricevendo una risposta affermativa, come si vedrà dopo. Ma sicuramente incontri ve ne furono diversi, dai quali appare il tipo di rapporto semplice e spontaneo che c'era tra i due.

2. Il pensiero dell'Allamano su Don Rua. Non c'è dubbio che l'Allamano stimasse molto il primo successore di Don Bosco. Nella conferenza ai missionari del 25 aprile 1915 sul tema dell'invidia, dopo avere portato l'esempio di santi fondatori e personaggi importanti che erano felici della buona riuscita di altre Congregazioni, si soffermò a lungo sul Rua dicendo: «E D. Rua? Oh! D. Rua! era tutto pei missionari! Siete voi sapete che l'avete fatto morire. Nell'ultimo anno desiderava tanto di vedere ancora il luogo dove aveva dato l'esame di vocazione sotto D. Bosco, perché D. Bosco andava a predicare a S. Ignazio, e lo conduceva con sé e gli ha dato a S. Ignazio l'esame di vocazione [...]. E l'ultima volta che è andato a Lanzo ha voluto andare a S. Ignazio per vedere ancora una volta; e mi ricordo che nel dopo pranzo diceva che quando i nostri fossero arrivati a Marsiglia, c'era appunto una partenza allora, che andassero dai Salesiani e facessero proprio come a casa loro. E non aveva nessuna invidia. [...]. Vedete i santi non hanno invidia e si interessano di tutti».⁵⁰

L'anno seguente, il 17 settembre 1916, mentre parlava della S. Scrittura, l'Allamano fece una digressione sulla causa di beatificazione del Cafasso, dicendo che anche Don Rua andò a deporre, perché il Cafasso era il suo confessore e disse: «Bisogna godere del bene altrui. C'era D. Rua, qualcuno di voi l'ha conosciuto, ebbene egli godeva espressamente del bene del nostro Istituto, e

⁴⁹ Cf. Lettere, I, 538, n. 1.

⁵⁰ Conferenze IMC, II, 270; cf. anche: II, 264.

diceva che appena gli arrivava il nostro periodico, lo leggeva con piacere dalla prima lettera all'ultima, e quando c'era qualche cosa di bene, mi diceva: “Godo di questo, me ne congratulo”. I Santi non erano gelosi». ⁵¹

L'Allamano ebbe sempre speciale rispetto per il Rua fino al termine della sua vita. Il giorno 6 aprile 1910, il diario del seminario maggiore dell'Istituto annotava: «Il Sig. Rettore venuto alle 4,30 riparte alle 7,15 dopo aver annunziato in studio la morte del Venerando D. Rua, invitato a pregare per lui o lui, ed imitarne le virtù specialmente la corrispondenza alla grazia». E il giorno 8: «Per la sepoltura di D. Rua, alle 4,00 p. m., vanno a rappresentare l'Istituto P. Gabriele Perlo e due Sacerdoti». ⁵² Nell'archivio dell'Istituto, è conservata una fotografia dell'Allamano, vestito con le insegne canonicali, mentre sta uscendo dalla Basilica di Maria Ausiliatrice al termine del funerale di Don Rua.

3. Pensiero del Rua sull'Allamano. Possediamo parole di stima per l'Allamano pronunciate dal Rua, ma solo in modo indiretto. Sono invece tramandati gesti che la esprimono molto chiaramente. Quando l'Allamano fece pubblicare le meditazioni e le istruzioni al clero dello zio S. Giuseppe Cafasso, certamente ne fece omaggio di una copia al Rua. Ecco la lettera di ringraziamento, datata 11 luglio 1893, dalla quale si nota la spontaneità del rapporto e lo spirito di apprezzamento che intercorreva tra i due: «Car.mo Can. Allamano, Mille grazie del prezioso regalo che mi hai fatto delle istruzioni del santo tuo zio D. Cafasso. Tu hai compiuto un'opera molto meritoria perché di grandissimo vantaggio al Clero. Certo che il Signore ne terrà gran conto. Gradisci coi ringraziamenti i cordiali saluti con cui raccomandandomi alla carità delle tue fervide orazioni godo professarmi Tuo Aff. Amico Sac. Michele Rua». ⁵³

L'Allamano redasse un elenco di 200 nomi ai quali inviare la prima biografia del Cafasso scritta dal Colombo. Tra essi figura anche Don Rua. Non si conosce, però, una eventuale lettera di ringraziamento. ⁵⁴

Quando l'Allamano chiese anche a Don Rua una lettera postulatoria in favore della causa del Cafasso, ricevette questa risposta dalla Spezia datata 27 aprile 1901: «Car.mo e Rev. Sig. Canonico, Malgrado il buon volere non mi fu possibile prima d'oggi farti avere la supplica pel noto oggetto. Lungi da Torino ho trovato il ritaglio di tempo necessario all'uopo ed ora sono lieto di mandartela tutta scritta di mia mano come me ne hai espresso il desiderio.

In compenso raccomanda a quel Sant'uomo di D. Cafasso il tuo Aff.mo Amico». ⁵⁵

Il Rua depose al secondo processo del Cafasso il 20-21-22 gennaio 1908. ⁵⁶

Il 20 agosto 1902, il Rua scelse l'Allamano tra le persone importanti alle quali chiedere la lettera

⁵¹ Conferenze IMC, II, 827.

⁵² Diario del Seminario Maggiore, quaderno 1909-1910, p. 21.

⁵³ Lettere, I, 538.

⁵⁴ Cf. TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, Torino 1983, p. 396.

⁵⁵ Lettere, III, 32.

⁵⁶ Cf. TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., III, Torino 1984, p. 267.

postulatoria per introdurre la causa di beatificazione di Don Bosco. Si tratta di una circolare, il cui contenuto è simile per tutti i destinatari. Qui si mette in rilievo il fatto che l'Allamano fu scelto dal Rua come persona importante in quanto Rettore del Convitto Ecclesiastico, dove era stato allievo anche Don Bosco, senza contare le sue qualifiche di ex allievo dei Salesiani e di fondatore di un Istituto missionario.⁵⁷

L'Allamano aderì volentieri a questa richiesta per la sua sincera venerazione che aveva verso Don Bosco e anche per la stima verso Don Rua. È interessante notare come l'Allamano, nella sua supplica, abbia unito alla causa di Don Bosco anche quella del Cafasso. Così, infatti, conclude la lettera postulatoria: «[...] il sottoscritto fa umili voti presso la Santità Vostra perché si degni d'introdurre la causa [di Don Bosco] unitamente [a quella del] Maestro di Lui il Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso». ⁵⁸ In questa supplica al Papa, l'Allamano si qualifica come “Rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino”.

C'è un altro segno di stima di Don Rua per l'Allamano, quando gli chiese l'autorizzazione di inserire il suo nome tra i membri del Comitato Esecutivo in vista del “3° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani”, che fu celebrato a Torino nei giorni 14-16 maggio 1903. L'Allamano aderì con la condizione di non far parte di nessuna commissione operativa, per mancanza di tempo.⁵⁹ Nell'elenco alfabetico dei componenti la Commissione, logicamente il nome dell'Allamano figura per primo, subito dopo i membri della presidenza. Pare che abbia partecipato almeno alla prima seduta del Comitato, nella quale fu deciso di fare una petizione al Papa Leone XIII per l'introduzione delle cause di beatificazione dei Servi di Dio Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco, a nome del Congresso dei Cooperatori Salesiani. Esiste la minuta della petizione in favore del Cafasso scritta personalmente dall'Allamano, il quale, probabilmente, fu incaricato di redigerne il testo.⁶⁰ Il “Bollettino Salesiano” annotava: «Ricorderemo il plauso e la generale soddisfazione di una domanda alla Santa Sede per l'introduzione della cause di beatificazione dei Servi di Dio Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco».⁶¹

Nel 1906, il Papa Pio X ratificava il decreto della Congregazione dei Riti, con il quale veniva introdotta la causa di beatificazione del Cafasso. Per la circostanza i Salesiani unirono la data del 24 giugno, festa di S. Giovanni, da sempre destinata a celebrare l'onomastico di Don Bosco, con quella del 23, anniversario della morte del Cafasso, partecipando così alla gioia comune che si viveva nella Chiesa di Torino. Il discorso d'occasione è stato pronunciato dal Can. G. Colombero, autore della prima biografia del Cafasso. Nel giornale cattolico della diocesi del giorno 25, si legge: «Dopo di lui parlò per ultimo il Rettore Maggiore, D. Michele Rua: espresse la sua gratitudine al Santo Padre, all'Em.mo Cardinale [...]; ringraziò il Rev.mo D. Colombero, e particolarmente il Rev.mo Can.co D. Allamano, degnissimo nipote del Ven. D. Cafasso».⁶²

Si noti quel “particolarmente”, che non è indifferente per capire il grado di stima del Rua per

⁵⁷ Cf. Lettere, III, 413 – 415. Per la lettera postulatoria dell'Allamano, cf. Lettere III, 520 – 521.

⁵⁸ Lettere, III, 520.

⁵⁹ Cf. Lettere, III, 521 - 522.

⁶⁰ Cf. Lettere, III, 586 - 587.

⁶¹ Bollettino Salesiano, 27, 1903, p. 178, fascicolo di giugno, riportato da: Lettere, III, 522, n. 2.

⁶² L'Italia Reale-Corriere Nazionale, 23 giugno 1906, p. 3.

l'Allamano.

GIOVANNI MARIA BOCCARDO

Giovanni Maria Boccardo nacque a “Cà Bianca” in frazione Testona del Comune di Moncalieri (Torino) il 20 novembre 1848 da Gaspare e Giuseppina Malerba, contadini, primogenito di dieci figli. In famiglia ricevette una buona educazione cristiana. Nel 1861 frequentò a Moncalieri nel collegio dei Barnabiti il corso del ginnasio, al termine del quale, l'8 settembre 1864, entrò in seminario. Ordinato sacerdote il 3 giugno 1871, fu assistente nel seminario di Chieri e, due anni dopo, direttore spirituale: si fece amare per la sua capacità di ascolto e per il sorriso rassicurante. In quel periodo poté completare gli studi e il 1° febbraio 1877 divenne Dottore in teologia. All'esame per la laurea l'Allamano fu Pro-cancelliere. Nel 1881 successe all'Allamano come direttore spirituale nel seminario diocesano di Torino.

Rimase poco, perché, secondo il suo desiderio, nel 1882 venne finalmente nominato parroco di Pancalieri, dove fino alla morte fu veramente pastore buono, dinamico e soprattutto padre dei poveri. Era ricercato anche in diverse parrocchie vicine per la predicazione e il ministero della confessione. L'Allamano lo valorizzò per il Santuario della Consolata e per l'Istituto missionario. Durante la grave epidemia di colera del 1884, con alcune giovani della parrocchia, fu vicino agli ammalati portando loro conforto e aiuti. Cessata l'epidemia, aprì a Pancalieri una specie di ospizio per i poveri soli e abbandonati. In quel periodo gettò le basi di una nuova istituzione religiosa femminile, in cui trasfuse lo spirito di carità di S. Gaetano da Tiene, che nel maggio 1886 prese il nome di “Povere Figlie di S. Gaetano”. Il 7 dicembre 1886, una delle migliori fedeli della parrocchia, Carlotta Fontana, si consacrava al Signore prendendo il nome di Gaetana del SS. Sacramento, divenendo poi la prima superiora generale della nuova Congregazione, che ha per scopo il servizio degli infermi cronici e abbandonati, degli orfani e anziani, dei sacerdoti malati.

Nel 1911, il Boccardo fu colpito da paralisi, costretto all'immobilità e alla rinuncia al ministero. Morì il 30 dicembre 1913 a Pancalieri. Dopo dieci anni, la salma venne traslata dal camposanto all'Ospizio, dove riposa in un sarcofago adiacente la cappella. Il 24 maggio 1998, a Torino, fu proclamato beato dal Papa S. Giovanni Paolo II.

I contatti tra l'Allamano e Giovanni Maria Boccardo sono provati da molti fatti, dai quali si può arguire che i due sacerdoti si stimavano molto ed erano amici. A questo proposito P. I. Tubaldo scrisse: «I rapporti dell'Allamano con il teol. Giovanni Boccardo, parroco di Pancalieri e fondatore delle Povere Figlie di S. Gaetano, sono stati molto intimi e ad alto livello».⁶³

1. Reciproca Collaborazione. Quando l'Allamano, nel 1899, lanciò l'iniziativa dei “nove sabati” della Consolata, quale “grande novena” in preparazione alla festa del 20 giugno, scelse il parroco di Pancalieri per comporre un libretto con appropriate nove meditazioni come sussidio per i fedeli, dal

⁶³ TUBALDO I., Giuseppe Allamano -cit., II, Torino, 1982, p. 288.

titolo: «I nove Sabati della Consolata. Considerazioni e pie pratiche».⁶⁴ Lo confermò il fratello beato Luigi Boccardo: «I nove sabati della Consolata, consistenti in nove meditazioni, lo compose mio fratello dietro invito del Canonico Allamano, soggiornando circa una settimana in Convitto per potervisi applicare senza disturbi. La detta Novena ebbe una grandissima diffusione e da quell'anno si cominciò la devozione dei nove sabati alla Consolata e tutti avevano in mano quel suo libro».⁶⁵

Risulta che il Boccardo, su invito dell'Allamano, nel 1904 predicò gli esercizi spirituali ai laici al Santuario di S. Ignazio.⁶⁶ Altri momenti di ottima collaborazione si ebbero quando il Boccardo chiese all'Allamano di revisionare le Regole della propria Congregazione di suore. Come pure quando l'Allamano pensò alle suore di S. Gaetano per la cura della casa e il servizio ai giovani della prima Casa Madre dell'Istituto, la «Consolatina».

Pure per la causa di beatificazione del Cafasso venne sollecitata una collaborazione dal Boccardo, come emerge dalla sua risposta all'Allamano: «Ecco le lettere del Servo di Dio D. Cafasso... di altri suoi scritti esistenti in questa parrocchia, non mi consta. Ho avvertito la popolazione ma nessuno mi consegnò scritto alcuno di D. Cafasso».⁶⁷

2. Il pensiero dell'Allamano su Giovanni Maria Boccardo. Quando l'Allamano fondò l'Istituto dei missionari nel 1901, come si è ricordato sopra, pensò alle Suore Gaetanine per il servizio della cucina e guardaroba dei Missionari della Consolata. Il Boccardo, che per l'Allamano era come una garanzia, ben volentieri glielne concesse. Così il 5 ottobre 1900 due suore, accompagnate dalla loro Madre Generale e dai due canonici, fecero ingresso alla Consolatina, la palazzina donata da Mons. Demichelis, prima Casa Madre dei missionari. Ecco come la superiora madre Gaetana, della quale è introdotta la causa di beatificazione, descrisse il fatto: «Giunti dinanzi all'Istituto, prima di entrarci il Padre [can. Boccardo] ci fece fare una breve preghiera. Appena varcata la soglia, con nostra sorpresa, trovammo silenzio ovunque; non c'era anima viva. Tutto spoglio, tutto da preparare. Ci guardammo sgomento, tutto da fare! Tutto da cominciare! Il Can. Allamano colse sul nostro viso quest'attimo comprensibile di sorpresa? Forse... Ci disse allora alcune parole di incoraggiamento. Ci consegnò le chiavi: «Eccovi, padrone assolute di questa casa: Presto giungeranno i primi aspiranti Missionari».

Il Padre [can. Boccardo] ci benedisse, promettendoci presto una sua visita; quindi entrambi se ne andarono, lasciandoci sole in quell'immenso caseggiato... Senz'altro ci mettemmo al lavoro...

Non per nulla considero i Missionari della Consolata un po', come dire? Nostri. Sì, nostri. Per loro,

⁶⁴ Cf. Lettere, II, 101, n. 1; cf. anche p. 381, dove si ricorda che la notizia dei nove sabati fu pubblicata sul giornale cattolico cittadino L'Italia Reale - Corriere Nazionale, Cronache cittadine, 22-23 aprile 1899; cf. anche: TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, pp. 287-289.

⁶⁵ Archivio Suore S. Gaetano; il testo è riportato da: TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, Torino 1983, p. 288. Il titolo esatto del libretto è: I Nove sabati della Consolata - Considerazioni e pie pratiche. In che cosa consistevano è stato spiegato, oltre che dall'introduzione dell'autore, anche dal bollettino La Consolata, aprile 1899, pp. 55-56. La notizia dei «nove sabati», data dal giornale L'Italia Reale, 22-23 aprile 1899, si trova in Lettere, II, 381. Nel 1925, l'Istituto curò la nona edizione del libretto dei nove sabati, nel quale alle pie pratiche precedenti, fu aggiunta anche questa: «Un omaggio grandissimo alla SS. Consolata sarebbe un'offerta alle sue Missioni, essendo che tale offerta concorre alla salvezza di quelle anime che Le sono sì care e concorre a farla amare fra i poveri infedeli»: I Nove Sabati - Considerazioni e pie pratiche, Torino 1925, p. 6, riportato da: TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, p. 289.

⁶⁶ Cf. L'Italia Reale - Corriere Nazionale, Cronaca cittadina, 3 giugno 1904, riportato da Lettere, IV, p. 137, n. 2.

⁶⁷ Lettere, II, p. 122.

nei primi tempi della loro formazione, le mie figlie furono madri, sorelle, infermiere...».⁶⁸

Le suore, nel 1909, si spostarono con la comunità nella nuova casa madre in corso Ferrucci e vi rimasero fino al 1912, quando furono sostituite dalle Missionarie della Consolata. La spiegazione di questo rapporto così fraterno dei missionari con questa comunità di suore, che continuò nel tempo, trova la sua spiegazione soprattutto nel fatto che il Boccardo e l'Allamano si stimavano e si fidavano vicendevolmente ad occhi chiusi.

Che l'Allamano fosse amico del Boccardo risulta dal suo interessamento quando fu paralizzato. In data 4 giugno 1911, informò il Can. Camisassa, allora in visita alle missioni del Kenya, circa la salute del Boccardo: «Il C. Boccardo pievano di Pancalieri, venne colto per la seconda volta da insulto apoplettico che lasciandogli la cognizione e quasi la parola gli tolse l'uso del braccio e gamba sinistra. È sonnolente e poco si spera nella guarigione. [...]. Preghi per lui e scriva al fratello (Luigi Boccardo) e Monsignore [F. Perlo] lo benedica».⁶⁹

Il fratello Can. Luigi Boccardo rilasciò questa testimonianza: «Il compianto Canonico Giuseppe Allamano disse un giorno a tavola (in Convitto alla Consolata) dopo la morte del Canonico Boccardo Giovanni che gli si poteva promuovere il Processo di Beatificazione».⁷⁰

3. Il Pensiero di Giovanni Maria Boccardo sull'Allamano. Quanto si è detto sopra è molto indicativo anche della stima e venerazione del Boccardo per l'Allamano. C'è, comunque, un momento caratteristico in cui si nota con maggior evidenza questo atteggiamento del Boccardo. In data 25 settembre 1895 gli scrisse una lunga lettera nella quale gli parlava della nuova Congregazione di suore da lui fondata 11 anni prima, inviandogli, anche dietro suggerimento dell'arcivescovo mons. Davide Riccardi, le “Regole della Congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano”, perché «tu le esami e poi ne farai la relazione». Oltre alla considerazione per l'Allamano, non ancora fondatore, da parte dell'arcivescovo, in questa lettera emerge tutta la stima del Boccardo. La parte finale della lettera esprime la riconoscenza delle suore e sua, e lascia capire come il Boccardo si appoggiasse sull'Allamano non solo per le Regole: «Sono ben lieto di cogliere questa occasione per attestarti tutta la più grande stima, venerazione e riconoscenza che le Povere Figlie di San Gaetano nutrono per te, che riconoscono quale insigne Benefattore, offrendoti insieme coi loro ringraziamenti le loro penitenze ed opere buone che presentano a Dio anche per te e secondo i tuoi desideri, affinché il Signore ti benedica e ti conservi molti anni per il maggior bene ed incremento dell'umile e poverissima nuova religiosa Congregazione.

Accetta anche i più sinceri sentimenti di riconoscenza e venerazione che sento in me pei moltissimi benefici da te ricevuti: ti prego a continuarmi sempre i tuoi consigli e la tua benevolenza, di che sento un grandissimo bisogno e sempre pronto ad ubbidirti mi dichiaro tuo aff.mo amico».⁷¹ Si noti

⁶⁸ Testo riportato da: TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, p. 507; cf. anche Lettere, II, p. 525, n. 3; GALLEA G., Istituto Missioni Consolata. Fondazione e primi sviluppi, Pro-manoscritto, I, Torino 1973, p. 89-90; BARRA G., Portava il sole - Sr. M. Gaetana del SS. Sacramento, Novara 1957, pp. 196-197. Una certa differenza si trova in GEMMA A., Sarò tutta del Signore, ed. “Povere Figlie di S. Gaetano”, p. 179, dove le ultime parole, da “Non per nulla” fino alla fine, sono messe in bocca del Boccardo e non di Madre Gaetana.

⁶⁹ Lettere, V, p. 593.

⁷⁰ BOCCARDO L., Varie, Archivio delle Suore di S. Gaetano, riportato da: TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, p. 288, n. 322; cf. anche BARRA G., Padre dei Poveri, Can. G. M. Boccardo, ed. L'Azione, Novara 1957, p. 192.

⁷¹ Lettere, II, pp. 99-100.

quel molto significativo “sempre pronto ad obbedirti”. Per essere disponibili ad “obbedire sempre” ad una persona, bisogna proprio che sia considerata ad un livello eccezionale.

LUIGI BOCCARDO

Luigi Boccardo nacque a “Cà Bianca” in frazione Testona del Comune di Moncalieri (Torino) il 9 giugno 1861, da Gaspare e Giuseppina Malerba, contadini, settimo di 10 figli. Padrino del suo Battesimo, ricevuto il giorno dopo la nascita, fu il fratello Giovanni allora tredicenne, che poi lo aiutò nella prima formazione cristiana. Vista la sua inclinazione allo studio, i suoi genitori, lo iscrissero al “Real Collegio” dei Barnabiti, già frequentato dal fratello Giovanni. Nel 1877 entrò nel seminario di Chieri dove studiò filosofia e due anni dopo si trasferì in quello di Torino per la teologia. Per un anno ebbe come direttore spirituale l'Allamano, che eccezionalmente lo guidò anche dopo che fu trasferito al Santuario della Consolata. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 4 giugno 1884. Per poco tempo, durante l'epidemia del colera, fu vice parroco a Pancalieri in aiuto al fratello Giovanni. Nel 1886 l'Allamano lo richiese come direttore spirituale e professore al Convitto Ecclesiastico. I due santi sacerdoti lavorarono assieme per ben 30 anni, in piena armonia, ognuno nel proprio ruolo.

Nel 1909, il Boccardo fu nominato Canonico Onorario della SS. Trinità. Durante il suo lungo ministero, fu esimio educatore di sacerdoti e direttore di anime, come anche fecondo scrittore di opere di spiritualità. Durante la prima guerra mondiale, nel 1916, dato che la maggior parte dei sacerdoti convittori era sotto le armi, lasciò il Convitto e si trasferì a Pancalieri nominato dal dall'Arcivescovo Card. A. Richelmy Superiore Generale della Congregazione fondata dal fratello Giovanni, morto da tre anni. Nel 1932 fondò egli stesso la Congregazione delle “Figlie di Cristo Re”, suore cieche, che costituiscono il ramo contemplativo delle “Povere Figlie di S. Gaetano”.

Già anziano fece costruire il Santuario di Cristo Re, ricco di marmi, accanto alla Casa Madre delle suore cieche.

Sfinito dalle fatiche e dalla malattia, morì il 9 giugno 1936, in concetto di santità. La sua salma, traslata dal cimitero generale di Torino, ora riposa nel Santuario di Cristo Re. Il 14 aprile 2007, fu dichiarato beato dal Card. Saraiva José Martins, in rappresentanza del Papa Benedetto XVI, nella nuova chiesa del “Santo Volto” in Torino.

Il Can Luigi Boccardo convisse per lungo tempo con l'Allamano, come direttore spirituale al Convitto Ecclesiastico della Consolata. Tra i due, nonostante evidenti differenze nella spiritualità, ci fu un'ottima intesa.

1. Reciproca collaborazione. A parte la collaborazione a livello di formazione personale, in quanto l'Allamano fu direttore spirituale e confessore del Boccardo per alcuni anni, tra i due ci fu un lungo periodo di lavoro “insieme”. Fin dal 1886, l'Allamano chiamò il Boccardo come direttore spirituale dei sacerdoti al Convitto Ecclesiastico della Consolata. A proposito, Mons. Vaudagnotti scrisse: «Da tempo il Canonico Allamano ha fissato lo sguardo sull'edificante sacerdote [Luigi Boccardo]. Da anni ne dirige la coscienza; conosce tutti i moti, le aspirazioni del grande cuore; l'ha visto praticare

con scrupolosa esattezza quel Regolamento - che fu da lui approvato - di vita clericale, facile a dar dei punti a non pochi meglio avanzati negli anni; ne conosce la tenerissima devozione a Maria SS. e - gravato di fatiche nel Convitto - lo vuole con sé, pensando di non aver a trovare tanto facilmente un collaboratore più prezioso ai suoi fini». ⁷² Questa collaborazione durò 30 anni consecutivi. ⁷³

La scelta del Boccardo per il Convitto fu accolta con soddisfazione nell'ambiente del clero di Torino. Il can. G. Rossino scrisse: «La diocesi torinese deve perenne riconoscenza al can. Allamano per questa scelta, che intrecciò gli splendori di due astri riverberanti sul Convitto della Consolata». E il can. A. Vaudagnotti: «Se il can. Allamano voleva dimostrare di amare il Convitto, ci riuscì certamente con questa scelta del teol. Boccardo, che sembra a noi debbasi annoverare tra le più cospicue benemerenzze dell'Allamano in favore del giovane clero». ⁷⁴

Una intensa collaborazione si ebbe pure da quando, dopo il triste caso del Teol. Bertolone, ⁷⁵ il 3 febbraio 1897, l'Allamano nominò il Boccardo Postulatore della causa di beatificazione del Cafasso. Ciò comportò anche viaggi a Roma insieme per le varie pratiche presso la Congregazione dei Riti. ⁷⁶ Il Boccardo collaborò anche per gli esercizi spirituali, soprattutto in favore dei laici, predicati al Santuario di S. Ignazio di cui l'Allamano era Rettore. ⁷⁷ Così pure aiutò l'Allamano per la corrispondenza in francese in questioni importanti come le pratiche per la missione in Kenya o contatto con l'Opera della Propagazione della Fede a Lione. ⁷⁸

2. Il Pensiero dell'Allamano su Luigi Boccardo. Se non l'avesse stimato molto, l'Allamano non avrebbe scelto come collaboratore al Convitto il Boccardo, affidandogli fin da giovane una responsabilità così delicata. In passato, qualcuno insinuò che tra i due si fosse creato un clima di freddezza per divergenze di idee sulla vita spirituale. Diversità a livello di carattere e di spiritualità se ne conoscono. L'Allamano stesso lo ammise: «Tra me e quel bravo canonico c'è qualche differenza». ⁷⁹ Ma divergenze vere e proprie no. L'Allamano stimò fino alla fine il suo collaboratore. I segni di questa totale stima sono diversi. A parte la nomina del Boccardo a Postulatore della causa di beatificazione del Cafasso, di cui si è detto sopra, secondo alcune testimonianze, l'Allamano avrebbe pensato al Boccardo come Prefetto Apostolico nel Kaffa, È pure sicuro che l'Allamano mandò più di una volta la nipote sr. Dorotea, piuttosto scrupolosa, dal Boccardo per essere aiutata. Lei stessa disse: «Il can. Allamano sovente mi mandava da lui per consiglio, e lo teneva in considerazione di santo». ⁸⁰ Non solo per consiglio, ma anche per la confessione. ⁸¹

⁷² VAUDAGNOTTI A (a cura), Un direttore di anime, un maestro del clero, il Canonico Luigi Boccardo, Torino 1946, p. 84; cf. anche: BECHIS E., Guidava alle vette. Vita del Can. Luigi Boccardo, ed. Alzani, Pinerolo 1958, p. 18.

⁷³ Cf. ROSSI D., Il Canonico Luigi Boccardo, ed. Istituto S. Gaetano, Vicenza 1993, pp. 23-26.

⁷⁴ Espressioni riportate da FAVA E., Un maestro del clero, cit, pp. 112 e 116.

⁷⁵ Cf. TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit. II, pp. 411-419.

⁷⁶ Cf. Lettere, II, pp. 203-204; 380: 387-388.

⁷⁷ Cf. Lettere, II, p. 335, n. 1; p. 477, n. 2; III, p. 107, n. 2.

⁷⁸ Cf. TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, p. 544 e n. 15; cf. anche: Lettere, II, pp. 559-561, 598, n. 1; III, p. 575; IV, pp. 496, 499, 559, 661, 697, 699.

⁷⁹ Archivio generale IMC; cf. TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., IV, p. 137.

⁸⁰ Cf. FAVA C., Un maestro del Clero, cit., p. 239.

⁸¹ Cf. Lettere, I, p. 270, n. 4; IV, pp. 504, 739.

Il p. Giuseppe Gallea depose: «A riguardo del can. Boccardo, dalla bocca del can. Allamano non ho sentito che parole piene di stima». ⁸²

Anche dopo la morte dell'Allamano, i Missionari della Consolata rimasero affezionati al Boccardo. Nella chiesa di Cristo Re, da lui fatta costruire, furono sempre gli allievi missionari a servire durante le celebrazioni solenni. Il Boccardo fu ancora invitato a predicare ritiri ed esercizi spirituali. Durante il suo funerale furono i missionari a portare a spalle la bara.⁸³ Ecco quanto il Da Casa Madre scrisse nel fascicolo di novembre 1936: «Le sue benemerenzze acquistate verso il nostro Istituto ce lo fanno piangere come uno della famiglia. [...]. Volle sempre bene al nostro Istituto, a tutti i Missionari della Consolata. Veniva sempre volentieri tra noi: godé delle nostre gioie, soffrì i nostri dolori, pregò tanto per ognuno di noi». ⁸⁴ Questa unione così stretta fu praticamente la logica continuazione di quel clima di apprezzamento e di sincera comunione che esisteva quando l'Allamano era in vita.

3. Il Pensiero di Luigi Boccardo sull'Allamano. C'è da notare subito che il Boccardo, ancora seminarista, chiese all'Allamano di continuare la direzione spirituale con lui anche dopo che era stato nominato rettore alla Consolata. L'Allamano accettò, ma con una clausola: lo avrebbe seguito non come direttore spirituale, incarico affidato ad altro sacerdote, ma “come amico”. Così continuò ad aiutarlo scrivendogli delle lettere molto pratiche. L'Istituto ne conserva sei, che sono risposte dell'Allamano, ma nessuna del Boccardo. Forse l'Allamano le distrusse per riservatezza. Dalle risposte dell'Allamano, comunque, si può arguire la piena fiducia che il giovane chierico e poi sacerdote poneva in lui. Gli manifestava tutto il suo animo: gli ideali, i sentimenti, i propositi e le difficoltà. Non c'è dubbio che di lui si fidasse totalmente. ⁸⁵

Anche il “Regolamento di Vita del chierico Luigi Boccardo” fu approvato dall'Allamano. La prima stesura termina con questa nota: «Questo Regolamento misero fu riveduto e colle debite correzioni approvato dal Rev. Sig. Direttore Spirituale T. Allamano ai 14 Gennaio 1880 – Torino – salvo le aggiunte posteriori». ⁸⁶

Un altro particolare che indica la fiducia del Boccardo nell'Allamano è il seguente: come direttore di anime, quando si trovava di fronte a situazioni complicate di coscienza, il Boccardo si rivolgeva al suo maestro. Così afferma un suo biografo: «Nei casi in cui una soluzione a favore di qualche anima riusciva particolarmente difficile o dubbia, consenziente l'interessata, interpellava il Canonico Allamano e al suo verdetto restava e voleva si restasse». ⁸⁷

Un giudizio molto positivo sulla santità dell'Allamano da parte del Boccardo, emerge da un curioso

⁸² Cf. FAVA C., *Un maestro del Clero*, cit., p. 241.

⁸³ Cf. ROSSI D., *Il Canonico Luigi Boccardo*, cit., pp. 86-87.

⁸⁴ “Da Casa Madre”, novembre 1936, pp. 93, 96.

⁸⁵ Per le lettere di risposta che l'Allamano scrisse prima al chierico e poi sacerdote Luigi Boccardo, cf.: *Lettere*, I, 135-137; 149-151; 156-161; 172; 206-209;

⁸⁶ *Lettere*, I, 136, n. 1, dove è citata un'opera del Teol. Camillo Dionisio pubblicata a Torino nel 1939.

⁸⁷ VAUDAGNOTTI A (a cura), *Un direttore di anime*, cit., p. 86.

episodio accaduto il 18 maggio 1911 in occasione della ricognizione dei resti mortali del Cafasso, narrato dal sacerdote convittore G. B. Ressia: «Ricordo ancora che mentre si accompagnava la beata salma [del Cafasso] in santuario al luogo del sepolcro, dove era prima, il nostro rettore passandomi vicino mentre scortava la cassa, mi disse: “vedi che belle feste riceve il Venerabile, che bell’onore gli si fa”; io gli risposi subito senza troppo pensarci: “Di qui ad alcuni anni cioè un anno o l’altro faranno anche a lei così” e lo dissi così forte che tutti i compagni si misero a ridere, ed uno mi disse: “Hai osato dire quello al sig. rettore? Sembra che tu voglia farlo morire già ora”; “No, risposi io, ma solo che verrà un tempo che faranno anche a lui questa festa, questo onore”. Il nostro rettore però uditomi divenne subito piuttosto serio, e mi disse: “Non dire queste sciocchezze, non sai che per avere questi onori bisogna essere gran santi, come lo era don Cafasso, ed io non lo sono”; ed io gli replicai: “e lei anche è un santo sicuro”; ed il sig. rettore replicò “ti dico di non parlare così, che non va bene”. [...]. Vi fu chi disse allora, e deve essere uno dei superiori, che non avevo sbagliato, ma che era disposizione di Dio che aveva permesso questo per far conoscere la persona, e come preannunziare tanto tempo prima quello che un giorno sarebbe successo».⁸⁸

Un biografo del Boccardo ricorda questo episodio e così commenta: «Il Can. Boccardo, che ha sentito tutto, conclude: “No, non si tratta di sciocchezze, ma di cose ben dette: ex ore infantium [dalla bocca dei bambini]...”. Per il Servo di Dio [il Boccardo] non si trattava solo di complimento, ma di una vera convinzione, che aveva già manifestato altre volte».⁸⁹

Ancora due attestazioni. Anzitutto una lettera del 27 febbraio 1926, scritta dal Boccardo al Can. Burzio (?), subito il giorno dopo la morte dell'Allamano. In essa ringrazia della comunicazione ricevuta anche dal can. Cappella ed esprime il dispiacere di non avere potuto vedere ancora vivo «il padre comune», e di non poter partecipare al funerale a motivo della salute. Termina con queste parole: «Mi associo a tutti i cari Colleghi del Santuario e del Convitto nel duolo e nelle preghiere: anche stamane celebri pel caro Defunto e così pure spero domani.

I lunghi e dolorosissimi patimenti corporali dell'agonia e quei morali che appena conosco, non mi stupiscono, essendo Egli stato il Fondatore delle colossali Missioni Africane. Come Gesù era necessario morisse sulla Croce. Quest'aureola ci voleva! Gesù tratta così i suoi!

Preghiamo, preghiamo, consolandoci che ora tanto più il Canonico Allamano ci aiuterà dal Cielo, ove conosce meglio i nostri bisogni ed è più potente per soccorrerci. Coraggio a tutti i Colleghi. In Domino. Can. Luigi Boccardo».⁹⁰

Come seconda attestazione, ecco le parole di Mons. Silvio Solero, pronunciate il 12 ottobre 1938, nel discorso commemorativo, in occasione della traslazione della salma dell'Allamano dal cimitero generale di Torino alla Casa Madre dell'Istituto: «Il giudizio formulato da un sacerdote torinese, che noi tutti abbiamo ancora ed avremo sempre nella memoria e nel cuore. Il can Boccardo rese dell'Allamano questa precisa testimonianza: “Si potrebbe ripetere di Lui, quasi ad litteram [alla lettera], quanto fu scritto del di Lui Beato Zio” [S. Giuseppe Cafasso]».⁹¹

⁸⁸ RESSIA G. B., Testimonianza, Archivio generale IMC.

⁸⁹ FAVA C., Un maestro del Clero, cit., p. 242.

⁹⁰ BOCCARDO L., Lettera, 27 febbraio 1926; in testimonianze, Archivio IMC.

⁹¹ SOLERO S., Nella traslazione della Salma del Canonico Giuseppe Allamano - Discorso commemorativo, Torino, 12 ottobre 1938, p. 8; cf. anche: FAVA C., Un maestro del clero, cit., pp. 242-243.

LUIGI ORIONE

Luigi Giovanni Orione nacque a Pontecurone (Tortona) il 23 giugno 1872 da onesti e semplici genitori. Da fanciullo lavorò nei campi, frequentando un po' di scuola. A 13 anni entrò fra i Frati Minori di Voghera. Causa una grave polmonite, dovette ritornare in famiglia. Ristabilitosi, aiutò il padre nella selciatura delle strade, esperienza che gli risulterà molto utile per comprendere le sofferenze e la mentalità degli operai. Nel 1886 entrò nell'oratorio salesiano di Torino di Valdocco, dove rimase per tre anni ricevendo un'impronta indelebile dallo spirito di S. Giovanni Bosco. Lasciò i Salesiani e nel 1889 entrò nel seminario di Tortona per studiare filosofia per due anni. Proseguì gli studi teologici, alloggiando in una stanzetta sopra il duomo, nel quale prestava servizio per le Messe. Nel duomo ebbe l'opportunità di avvicinare i ragazzi a cui impartiva lezioni di catechismo, ma la sua angusta stanzetta non bastava, per cui il vescovo, conscio dell'importanza dell'iniziativa, gli concesse l'uso del giardino del vescovado. Così, il 3 luglio 1892, il giovane chierico Luigi Orione, inaugurò il primo oratorio intitolato a S. Luigi. L'anno successivo riuscì ad aprire un collegio detto di S. Bernardino, subito frequentato da un centinaio di ragazzi. Il 13 aprile 1895, venne ordinato sacerdote, celebrando la prima Messa fra i suoi ragazzi, che nel frattempo si erano trasferiti nell'ex convento di S. Chiara.

Attorno a lui si riunirono altri sacerdoti e chierici, formando il primo nucleo di quella che sarà la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e, in seguito, quella delle Piccole Missionarie della Carità. Fondò pure gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine. A queste due Istituzioni ammise anche i non vedenti. Spinto da ardente zelo, si impegnò con tutte le sue forze in molteplici attività: visite ai poveri e ammalati, diffusione della buona stampa, frequenti predicazioni, cura dei ragazzi, lotta contro la Massoneria. Si precipitò a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria, inviando nelle sue Case molti orfani, e divenne il centro degli aiuti sia civili che pontifici. Papa Pio X gli diede l'incarico, che durò tre anni, di vicario generale della diocesi di Messina. Stessa operosità dimostrò negli aiuti ai terremotati della Marsica nel 1915, accogliendo altri orfani, a cui diede il vitto, l'istruzione, il lavoro.

Lo spirito missionario lo spinse a mandare i suoi figli e figlie nell'America Latina e in Palestina sin dal 1914. Ben due volte per sostenere le sue opere, si recò egli stesso nel 1921 e nel 1934 a Buenos Aires, dove restò per tre anni organizzando scuole, colonie agricole, parrocchie, orfanotrofi, case di carità dette "Piccolo Cottolengo". Sempre in movimento conduceva una vita penitente e poverissima. Organizzò missioni popolari, presepi viventi, processioni e pellegrinaggi, convinto che la fede deve permeare tutte le fasi della vita.

Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse sempre a Tortona, facendo visita settimanale al Piccolo Cottolengo di Milano ed a quello di Genova. Cedendo alle pressioni dei medici e dei confratelli, si concesse qualche giorno di riposo a Sanremo nella villa di S. Clotilde, dove morì il 12 marzo 1940. È stato beatificato il 26 ottobre 1980 e canonizzato il 16 maggio 2004 da Papa Giovanni Paolo II. Il suo corpo è esposto in un'urna di vetro nel Santuario mariano di Tortona.

Il rapporto tra San Luigi Orione e l'Allamano⁹² inizia presto e ha il suo punto culminante nel dono dell'icona della Consolata per la chiesetta-baracca costruita a Messina, dopo il terribile terremoto, e inaugurata il 5 novembre 1909. Probabilmente l'Orione aveva conosciuto l'Allamano, già Rettore del Santuario della Consolata, quando era allievo a Valdocco, presso i Salesiani, negli anni 1886-1889. Si sa che, in quel periodo, il giovane Orione ebbe occasione di conoscere da vicino il Cottolengo e di recarsi spesso al Santuario della Consolata.⁹³

1. Reciproca collaborazione. Un'occasione importante del rapporto tra i due uomini di Dio si verificò in occasione del terribile terremoto, che la mattina del 28 dicembre 1908 rase al suolo Messina. Avendo già una sua fondazione a Noto (Siracusa), l'Orione si portò subito in Sicilia e, a Messina, prestò una generosa opera di assistenza materiale e spirituale, tanto da essere nominato dal Papa Pio X Vicario Generale. Una sua iniziativa è stata quella di costruire, davanti al cimitero, una chiesetta di lamiera dedicata alla Consolata, in suffragio delle 80.000 vittime del terremoto. Per questa chiesa ottenne dall'Allamano il quadro della Madonna. Ecco come ne parla Don G. Pollarolo in un articolo apparso sul bollettino del Santuario, in occasione della beatificazione dell'Orione, dal titolo "Tre santi [Orione, Allamano, Pio X] e un quadro della Consolata": «Il dramma di Messina diventava sempre più tragico. [...] Povero Don Orione tanto sensibile e impotente! Cosa fare per confortare gli afflitti e per giovare ai morti? La sua mente corse a Torino, alle frequenti visite che faceva al Santuario della Consolata quando era giovane allievo di Don Bosco, ai gaudii spirituali, ai corroboranti conforti sperimentati ai piedi della Madonna e si persuase che Lei, soltanto Lei, la Madonna, la Consolata, la Madre Celeste poteva lenire tanto dolore e asciugare tante lacrime! Era allora Rettore del Santuario della Consolata il Servo di Dio Canonico Allamano, Fondatore dei Missionari della Consolata, nipote del Venerabile, poi Santo Giuseppe Cafasso. Don Orione si rivolse a lui pieno di fiducia (i santi fan presto ad intendersi), con la speranza di ottenere un quadro del tutto simile a quello in venerazione nel Santuario di Torino. Il Servo di Dio Canonico Allamano lo accontentò subito mettendogli a disposizione il quadro richiesto».⁹⁴

Ottenuto il quadro, per farlo benedire e annettervi indulgenze da Pio X, l'Orione si rivolse a Mons. Bressan, segretario del Papa, scrivendo: «Adesso perdoni se le domando un favore. Codesti miei figlioli di Sant'Anna [la chiesa del Vaticano che il Papa aveva affidato agli Orionini] porteranno su un quadro della Consolata, identico a quello che è al Santuario di Torino, un bel quadro, dono del Canonico Allamano, nipote del Venerabile Cafasso. È da mettere su un altare, nella chiesa dei morti del terremoto».⁹⁵ Ovviamente il Papa acconsentì volentieri alla richiesta.

Lo stesso Allamano seguì il fiorire della pietà popolare verso la Consolata a Messina, in seguito all'iniziativa dell'Orione. Incoraggiando gli allievi missionari a non lasciarsi oltrepassare da altri nell'amore alla Madonna, ecco la nota, messa tra parentesi da P. Costa, mentre trascriveva le parole

⁹² Per il rapporto tra l'Allamano e l'Orione cf.: TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, pp. 358-365; BONA C., La fede e le opere, cit., pp. 477-484.

⁹³ Cf. POLLAROLO G., A proposito della imminente beatificazione di Don Orione, in "Il Santuario della Consolata", 81, 1980, 7, p. 7; cf. anche: TERZI I., La Consolata devozione e conforto di Don Orione, in "Il Santuario della Consolata", 5/6, 1972, pp. 8-10.

⁹⁴ POLLAROLO G., A proposito della imminente beatificazione di Don Orione, cit., p. 7; cf. PRONZATO A., Don Orione, Il Folle di Dio, ed. Gribaudi, Torino 1980, p. 172.

⁹⁵ Don Orione nella luce di Maria Madre di Dio, Documenti e testimonianze, II, Roma 1965, p. 1201.

dell'Allamano nella conferenza del 30 aprile 1911: «Domani comincia... il Mese di Maria (con grande espressione)...e dobbiamo praticarlo con impegno [...]. (Dopo, detto della grande attrattiva alla devozione della Consolata, impiantata da D. Orione nella risorgente Messina): Guardiamo di non lasciarci portar via tutte le grazie dagli altri [...].»⁹⁶

2. Il pensiero dell'Allamano sull'Orione. Quanto l'Allamano pensasse sull'Orione si comprende chiaramente da quanto disse dopo il primo vero incontro, di cui si ha notizia, documentato dal Can. Giuseppe Cappella sia al processo per la beatificazione dell'Allamano e sia in questa relazione inviata agli Orionini in vista della beatificazione dell'Orione: «Nei primordi del diffondersi del nome di don Orione negli ambienti della carità e delle moderne istituzioni religiose, un mattino si presenta nella sacrestia del nostro santuario della Consolata un sacerdote che, al primo aspetto, dà l'impressione di persona modesta e veneranda, non tanto per l'età ma pel portamento. Sentito il desiderio suo di parlare col rettore del santuario, il canonico Allamano, mi faccio premura di accompagnarvelo. Appena il rettore intese il nome del visitatore, ne fu come sorpreso, come di chi si trova improvvisamente avanti la persone di riguardo e di cui forse da tempo desiderava l'incontro. Il colloquio tra i due fondatori fu assai lungo.

E, siccome di don Orione già se ne era parlato tra noi sacerdoti del santuario, appena ci trovammo insieme raccolti nell'ora della refezione, mi presi la libertà di interrogare il nostro rettore quale impressione avesse riportata dalla visita di don Orione. Ed egli, quasi premuroso di farci conoscere un santo sacerdote, già tanto benemerito della Chiesa, subito rispose: “Don Orione mi ha fatto subito l'impressione di un uomo di Dio, investito del dono, della prerogativa di un vero ed autentico fondatore di un ordine religioso, che farà del gran bene nella Chiesa. Avendomi poi accennato Don Orione a difficoltà, insorte già fin dai primordi della fondazione dell'opera sua, cercai di incoraggiarlo a continuare... ché, le difficoltà, le contraddizioni ed anche qualche incomprendimento dei buoni, erano e saranno sempre il marchio delle opere di Dio..., che la corona, che circonda il capo dei santi fondatori di congregazioni religiose, mentre profuma di balsamo prezioso la Chiesa di Dio, non è mai senza spine, e che queste appunto saranno poi quelle che li faranno rifulgere in cielo quasi “stellae in perpetuas aeternitates...[come stelle nell'eternità]”. Tiriamo avanti, caro don Orione - gli dissi - nell'opera intrapresa, sicuri che il Signore, che ce l'ha affidata, non mancherà del suo aiuto, e avanti con la vicendevole promessa di preghiere per noi e per i nostri congregati, fidenti nella Divina Provvidenza e nell'aiuto della santissima Vergine, di poter fare un po' di bene...».⁹⁷

3. Il pensiero dell'Orione sull'Allamano. La stima che l'Orione aveva per l'Allamano la possiamo arguire da una minuta di lettera che lui stesso gli scrisse, o intendeva scrivergli, dopo la partenza dei primi Missionari della Consolata per il Kenya (1902), in un momento molto critico della sua

⁹⁶ Conferenze IMC, I, 397. Il nome di Don Orione riappare in una lettera dell'Allamano al prof. Attilio Dongiovanni del 20 luglio 1917: cf. Lettere, VI, pp. 582 – 583.

⁹⁷ Relazione del 10.8.1945; ADO, C, 4-III, Archivio generale degli Orionini. La deposizione processuale del Cappella fatta durante la causa dell'Allamano è più succinta: «Quando il venerando D. Orione visitò per la prima volta il Santuario della Consolata, io stesso ebbi la fortuna di riceverlo in Sacrestia. Siccome chiesi di ossequiare il Rettore, io stesso l'accompagnai dal Servo di Dio. Si intrattenne con lui per circa un'ora. Io lo riaccomptai alla sua uscita. E poi, preso da spiegabile curiosità, chiesi al Servo di Dio la sua impressione. Egli mi rispose: “Questo Sacerdote ha il vero spirito di Fondatore, e la sua opera farà del gran bene»: Processus Informativus, I, 293 – 294, Archivio generale IMC.

esperienza di fondatore: «Veneratissimo Signore e fratello nel Nostro Caro Padre e Signore Gesù Crocifisso, facciamo una cosa sola la Casa della Consolata per le Sante Missioni e questa povera baracca? Perché mi pare che questa cosa sarà una consolazione per la Madonna, e così alcuni buoni soggetti e qualche buon Chierico desideroso di andare alle Missioni, ci andrebbe per mano della Madonna, e così io starei anche più tranquillo ed essi sicuri di andare bene. [...]. Dunque, o mio buon fratello, vi prego di pregare un po' davanti alla Madonna e se vi pare che questa cosa sia nei disegni...».⁹⁸

Non è certo se l'Orione abbia o no spedito questa lettera e neppure se intendesse fare una proposta di fusione o di collaborazione tra i due Istituti. Se poi ne ha parlato in un incontro a Torino, non c'è dubbio che l'Allamano gli abbia consigliato di “andare avanti ognuno per la propria strada”, come fece anche in altra occasione quando gli fu proposta la fusione con il Pontificio Collegio Missionario di Roma. Unica cosa certa che emerge dalla minuta della lettera è l'apprezzamento dell'Orione per l'Allamano.

Nel secondo volume della pubblicazione dei documenti e delle testimonianze riguardanti Don Orione, curata dalla Postulazione generale, il famoso manoscritto è introdotto semplicemente così: «Agli inizi del secolo, fu una proposta al Servo di Dio Canonico Allamano», senza però chiarire la natura del documento.⁹⁹

Che l'Orione abbia avuto dall'Allamano un incoraggiamento sul piano della missione, lo prova quanto scrisse Don Carlo Pensa, secondo successore dell'Orione, nel 1954, nella lettera postulatoria per la beatificazione dell'Allamano nel 1954. Dopo aver affermato che l'Orione, fin da giovane, sentì l'interesse per la diffusione del Regno di Cristo e, per questo motivo, si affidò al consiglio di uomini santi, continua: «Con la perspicacia della anime sante, vide nel rapido sorgere e svilupparsi dell'Istituto Missionario della Consolata, affermatosi per opera del Servo di Dio Giuseppe Allamano di Torino, i segni palesi di una superiore chiamata all'apostolato. I documenti provano che il rifiorire dell'ideale missionario del nostro Fondatore Don Orione risale al periodo in egli poté avvicinare a lungo il Can. Allamano ed in particolare quando, nel periodo del terremoto calabro-siculo, si recò presso di Lui per ottenere un prezioso quadro della Vergine Consolata che, benedetto dal Papa Pio X, fece collocare nella cappella baracca espiatoria delle 80.000 vittime dell'immane sciagura, per la quale ottenne dallo stesso Santo Padre insigni privilegi».¹⁰⁰ Non c'è dubbio che l'Orione abbia ammirato lo spirito missionario dell'Allamano e che da esso abbia ricevuto un impulso per sé e per la sua Congregazione.

Lo stesso Orione attestò l'incoraggiamento ricevuto dall'Allamano quando da lui ottenne l'icona della Consolata per la chiesetta di Messina. In rapidi appunti concernenti quelle vicende, scrisse: «Andata a Roma con l'Arcivescovo, e nomina a Vicario. A Torino, dalla Consolata. Il Canonico Allamano, nipote del Venerabile Cafasso, confessore di Don Bosco. Dono del quadro e parole del

⁹⁸ Archivio, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Lettere 54/129. L'Allamano non ha conservato un tale scritto. Una discussione su questa lettera si trova in BONA C., *La fede e le opere*, cit., p. 479 – 480, come pure in Lettere, VI, 713, n. 1 e n. 3. Cf. anche: BONA C., *Il Beato Luigi Orione e il canonico Giuseppe Allamano - “Facciamo una cosa sola la Casa della Consolata per le Sante Missioni e questa povera baracca?”*, in *Il Servo di Dio Tesoriere della Consolata*, N. 1, 1981, pp. 23[511]-30[518].

⁹⁹ Cf. Don Orione nella luce di Maria Madre di Dio, cit., II, 824.

¹⁰⁰ Archivio generale IMC.

Canonico: nuova fede». ¹⁰¹ Si noti quel “nuova fede”, che significa incoraggiamento soprattutto spirituale ricevuto dall'incontro con l'Allamano.

Che Don Orione si fidasse dell'Allamano e dei suoi consigli è attestato da tanti suoi accenni. Di un incontro, in particolare, si ha informazione precisa da una lettera di Don Orione al suo stretto collaboratore Don Carlo Sterpi, del 28 settembre 1901: «Ieri fui alla Consolata dove ho pregato per voi, e dove ho potuto parlare fino verso le 9 con il Can. Allamano, nipote di Don Cafasso, e dove ebbi tanti lumi e buoni consigli». ¹⁰²

EUGENIO REFFO

Don Eugenio Reffo, Confondatore della Pia Società di S. Giuseppe (Giuseppini), fu il principale collaboratore di San Leonardo Murialdo. Nacque a Torino il 2 gennaio 1843. Fece i primi studi nella sua città presso i Fratelli delle Scuole Cristiane e li proseguì nel Collegio dei Gesuiti a Massa Carrara. Chiuso il Collegio, tornò a Torino. Il 2 novembre 1861, entrò come maestro-educatore nel Collegio degli Artigianelli, fondato da Don Giovanni Cocchi. Come esterno frequentò il seminario metropolitano. Fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1866. È fratello del celebre pittore Enrico, caposcuola d'arte nel Collegio degli Artigianelli. Collaborò per tanti anni a diversi giornali cattolici. Dal 1895 si riservò particolarmente a “La Voce dell'Operaio”, che poi mutò il nome in “La Voce del Popolo”, giornale fondato dallo stesso Murialdo.

La sua collaborazione nella fondazione e sviluppo dei Giuseppini fu determinante. Svolsse una forte attività di carattere amministrativo. Curò in particolare le vocazioni e le Case di formazione. Collaborò attivamente con il Murialdo alla stesura del Regolamento della nuova Congregazione. Fu autore di diverse opere di carattere biografico e spirituale, a cominciare dalla prima biografia del Murialdo.

Alla morte del Fondatore, nel 1900, venne eletto Superiore Generale, come lo stesso Murialdo desiderava, ma egli rifiutò con decisione. Venne rieletto nel 1912 e non poté più esimersi da questo importante servizio. Dal 1919 fu considerato Superiore Generale ad honorem, fino alla morte, che avvenne il 9 maggio 1925, in concetto di santità. Da Papa Francesco fu dichiarato Venerabile il 12 giugno 2014.

L'inizio vero dei rapporti tra l'Allamano e il Reffo si può far risalire all'indomani della morte di San Leonardo Murialdo, quando l'Allamano consigliò i Giuseppini di raccogliere le memorie del loro Fondatore, in vista di iniziare la causa di beatificazione. Già prima, però, si conoscevano e, in certe attività, avevano collaborato.

¹⁰¹ Don Orione nella luce di Maria Madre di Dio, II, 1204-1205. Cf. anche TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., II, 363, n. 197, dove si spiega la sorte della chiesetta, demolita nel 1933, e del quadro della Consolata, oggi in una nuova chiesa, costruita dagli Orionini nel 1960.

¹⁰² Scritti 52, 192, Archivio generale, Orionini,

Reciproca collaborazione. È certo che l'Allamano e il Reffo si trovarono uno accanto all'altro collaborando in alcune attività. Sembra che sia stato Don Reffo a cercare l'Allamano a motivo della grande stima che aveva di lui. Per esempio, quando Don Reffo organizzò la chiusura delle celebrazioni per il cinquantenario di fondazione del Collegio degli Artigianelli, l'Allamano fu coinvolto direttamente con posto privilegiato. La celebrazione si svolse a Rivoli nella colonia "Sacro Cuore", la domenica 25 giugno 1899. Terminata la recita del Rosario, Don Reffo fece il discorso commemorativo e subito dopo si snodò la processione eucaristica: «Dei sacerdoti sedici procedevano in piviale, e portava il Santissimo il Rev.mo Can. Allamano, Rettore del Santuario della Consolata».¹⁰³

Ci fu un periodo piuttosto prolungato di collaborazione tra il Reffo e l'Allamano a motivo del giornale diocesano "La Voce dell'Operaio". Si è illustrata la parte avuta dall'Allamano riguardo a questo giornale quando si parlava del Murialdo, che ne fu il vero fondatore. Anche il Reffo venne coinvolto dal Murialdo a livello di redazione, in quanto era un provetto giornalista. L'Allamano e il Reffo avranno sicuramente parlato tra di loro dei problemi del giornale quando il redattore Giraud non si sentiva più di continuarlo per gli impegni di lavoro che aveva nella conceria del Sig. De Luca. Fu l'Allamano, come si è già detto, a fare ripartire l'edizione con un intervento provvidenziale convocando nel suo ufficio sia il De Luca che il Giraud. Ecco quanto annotava un biografo del Reffo: «Con l'intervento del Reffo alla Voce crebbero gli abbonati, da mensile il periodico divenne bimensile [quindicinale], finché nel 1895, per suggerimento del Can. Allamano, preso il nome di Voce dell'Operaio, divenne settimanale».¹⁰⁴

Un'altra occasione di collaborazione fu all'inizio della causa del Murialdo, quando vennero riscontrati alcuni elementi negativi nella vita del Fondatore che potevano essere di ostacolo all'andamento regolare del processo. C'era chi suggeriva di sospendere il processo in attesa di un miracolo del Murialdo che potesse confermare la sua santità. Il Reffo, nonostante le perplessità da parte di alcuni, si confidò con l'Allamano, il quale, in data 12 gennaio 1910, gli scrisse una breve lettera tranquillizzandolo e suggerendogli non di attendere un miracolo, ma semplicemente di dilazionare l'apertura del processo, per poter impostare una risposta documentaria ad eventuali obiezioni: «Più penso a quanto V. S. mi espose, e più mi sento spinto a darle il povero consiglio di non incominciare senza prima vedersi sciolta l'obiezione che risulterà grave dal Processo, formando come la caratteristica d'un Fondatore. Si potrebbe coprire la scusa col bisogno di ventilare ancora carte ecc.

Ecco in Domino il mio giudizio; il tempo, secondo le intenzioni della Chiesa, scemerà la difficoltà. V. S. faccia quel conto».¹⁰⁵

2. Il pensiero dell'Allamano sul Reffo. L'Allamano parlava con rispetto e venerazione del Reffo. Per esempio, all'inizio dell'anno scolastico 1914, invitò i giovani ad impegnarsi. Ad un certo punto

¹⁰³ E. R., Collegio degli Artigianelli di Torino. Il nostro cinquantenario, Torino, Tip. Collegio Artigianelli, s. a., p. 7.

¹⁰⁴ CASARIL L., D. Eugenio Reffo, Roma 1966, p. 132. È accertato che l'Allamano non intervenne nel cambiamento del nome, avvenuto già nel 1883, ma nel renderlo settimanale.

¹⁰⁵ Cf. Lettere, V, 323-325.

disse: «C'è poco tempo, bisogna che impariamo subito con vera profondità. Lì non si sbaglia, in fare ciò che i Superiori ci ordinano. Il Superiore Gen. Dei Giuseppini, P. Reffo, un uomo... tanti schiarimenti li prendo di lì».¹⁰⁶ Notare quel “un uomo” interrotto dai tre puntini, che nasconde tanta stima.

In occasione del 50° anniversario dell'ordinazione del Reffo, l'Allamano disse ai missionari: «Ebbene, il Superiore dei Giuseppini, Don Reffo fa il Cinquantesimo anniversario della sua prima Messa. È una festa bellissima! È un uomo di Dio, quello, sapete! Tanto buono! Ha studiato come esterno nel Seminario... [...]. Adesso fa il suo cinquantesimo di Messa. Cinquanta anni di Messe dette da un uomo così! Ho detto che prendevamo viva parte alla gioia di questo giorno. Sono stato invitato a pranzo, ma mi sono dispensato, non sono abituato ad andare a pranzi altrove...».¹⁰⁷

Nell'archivio generale dell'Istituto è conservata la lettera di partecipazione dell'Allamano per il 50° di Messa del Reffo, datata 31 maggio 1916: «Prendo anch'io parte viva alla Festa per le nozze d'oro di V. S. R.ma, e Le offro le mie congratulazioni ed augurii. Il Signore premi con un bel Paradiso le virtù e le opere di V. S. compiute in vari campi nei cinquanta anni di santo Sacerdozio; ma prima La conservi ancora ad multos annos al bene della Pia Società di S. Giuseppe ed alla Causa di Beatificazione del santo Fondatore. V. S. abbia pazienza di dire in modo affermativo l'adhuc populo tuo sum necessarius [sono ancora necessario al tuo popolo] di S. Martino, ideo non recuso laborem [perciò non rifiuto la fatica].

Si uniscono a me i Sacerdoti del nostro Santuario e gli alunni missionari per pregare sul di Lei Capo venerando le benedizioni della Ss. Consolata».¹⁰⁸

Quando il Reffo, già anziano, stava perdendo la vista, l'Allamano ne parlò ai suoi giovani: «Così il bravo Don Reffo, Superiore dei Giuseppini, il quale è già vecchio e cieco... Dice: “Mi pare di essere in una profonda torre, il Signore mi sostiene, ma ho una malinconia...!”. [...]. È un sant'uomo, certo, ma lotta contro la malinconia. Non può più scrivere, lui che prima scriveva tanto. Ha fatto poco fa il cinquantenario della sua Messa, per quell'occasione ha ancora potuto scrivere una circolare a tutti i suoi Giuseppini, poi ha ancora potuto rispondere alle lettere che aveva ricevuto, poi basta. [...]. È una prova terribile».¹⁰⁹

Mentre commentava le Costituzioni dell'Istituto, l'Allamano fece questa digressione: «Un giorno un santo religioso, Don Reffo, (scriveva bene) mi domandò che cosa dovesse fare; ed io gli ho detto di scrivere un commento alle sue costituzioni. Egli mi ha risposto: “Sono chiare! - Sono concise!”. “Ne faccia un commento!”. Poi un giorno mi è venuto a trovare e mi diceva: “Aveva ragione! Se il Signore mi aiuta lo voglio fare!” – Sicuro! – Era quasi fondatore, era la mano destra del Superiore e quindi era pratico, aveva lo spirito, le intenzioni del Fondatore».¹¹⁰

A due sacerdoti Giuseppini, che gli prospettavano certe difficoltà collegate con l'età e la precaria

¹⁰⁶ Conferenze IMC, II, 91.

¹⁰⁷ Conferenze IMC, II, 595.

¹⁰⁸ Lettere, VII, 335.

¹⁰⁹ Conferenze, IMC, II, 628.

¹¹⁰ Conferenze IMC, III, 385.

salute del Reffo, l'Allamano disse risoluto: «Baciate la terra dove passa Don Reffo. Egli è un santo». Il fratello coadiutore Luigi Falda, inviò a p. M. Chamossi, postulatore generale dei Giuseppini, una relazione dell'ultimo anno di vita del Reffo. Tra il resto scrisse: «Il canonico Allamano disse poco dopo: Dei vostri due fondatori, non saprei dire quale sia il più beatificabile».¹¹¹

Il P. Chamossi introdusse così il racconto dell'incontro avuto alla Consolata con l'Allamano, assieme al suo Superiore Generale: «Questi [Don Reffo] era si può dire appena sepolto,¹¹² che recatoci alla Consolata col Superiore Generale per averne conforto e lume, incontravamo sulla soglia della sacrestia il can. Allamano, che ci dice: - “Veramente la congregazione vostra ha fatto una gravissima perdita: ma tenete gran conto di tutte le cose e gli scritti di Don Reffo, ché egli non è certo meno santo e meno fondatore per voi dello stesso teologo Murialdo”». E commentava: «La parola del canonico Allamano, che aveva conosciuto bene il Murialdo, ma ancora meglio d. Reffo, è certo del massimo peso».¹¹³

Il pensiero del Reffo sull'Allamano. Il Reffo trattava con non minore rispetto e venerazione l'Allamano: Dopo la morte del proprio direttore spirituale, per la stima che era maturata in lui, il Reffo scelse l'Allamano come confessore e direttore spirituale. Per oltre 12 anni, ogni sabato, si recava al santuario della Consolata per la confessione settimanale e per ricevere consigli dall'Allamano. Queste visite regolari si protrassero fino verso la fine della vita di Don Reffo.

Quando l'Allamano inviò al Reffo una copia delle meditazioni tenute dal Cafasso durante gli esercizi spirituali ai sacerdoti, in risposta ricevette questa significativa lettera del 3 luglio 1902: «Il più vivo ringraziamento pel prezioso regalo, che V. S. si è degnata di mandarmi: [...] Ella aggiungerà favore a favore, se mi continuerà la sua benevolenza, che non merito, ma che tanto apprezzo come il dono più caro, e se vorrà anche qualche volta raccomandarmi alla buona Mamma».¹¹⁴

Il P. Ottorino Todesco, sacerdote Giuseppino, quando era ancora giovane accompagnò più volte il Reffo alla Consolata per conferire con l'Allamano. Dichiarò: «Ogni volta il can. Allamano me lo accompagnava fuori con segni di grande venerazione; e almeno un paio di volte mi disse sottovoce: “Abbate cura, avete una reliquia”. Una di queste volte, di ritorno mi disse Don Reffo: “Che buono, che anima santa il can. Allamano”. A me scappò a dire: “Già, tra voi vi conoscete!”. Non parlò più».¹¹⁵

Una magnifica testimonianza è quella di Luigi Falda, fratello coadiutore Giuseppino, che era stato membro della prima spedizione dei Missionari della Consolata in Kenya. Quando Don Reffo, ormai ammalato e cieco, si trovava a Torino, il fr. Falda, come aiutante infermiere, lo accompagnava

¹¹¹ Riportato in BONA, *La fede e le opere*, cit., p. 417 e n. 16.

¹¹² I funerali di Don Reffo ebbero luogo martedì 12 maggio 1925.

¹¹³ Lettere Giuseppine, n. 7, luglio 1929, p. 151.

¹¹⁴ REFFO E., Lettera del 3 luglio 1903, Archivio Santuario della Consolata.

¹¹⁵ Riportato da: BONA C., *Le fede e le opere*, cit., p. 417.

spesso al Santuario della Consolata.

Ecco quanto lasciò scritto: «Il mio padre superiore E. Reffo che assistevo e che ai miei occhi e credo dinanzi a Dio pareggiava in virtù e santità il veneratissimo canonico Allamano (sebbene di indole assai diversa) mi parlava sovente di lui e dovendolo accompagnare anche per la strada perché cieco del tutto, in una di quelle fervorose visite al santuario della Consolata dove si faceva condurre ogni settimana, volle salutare il suo padre spirituale il Sig. Rettore Allamano. Voleva fare l'ultima sua confessione e prendere il congedo, presentando che non era lontano il giorno della separazione finale. Dopo un incontro più lungo del solito, in cui quelle due anime si comunicavano reciprocamente i beni e le illuminazioni di cui erano favoriti dal cielo, ebbe luogo la scena più commovente che mai si ripete se non dai santi e che forse ebbe luogo nella separazione di S. Benedetto e S. Scolastica. Usciti dalla camera e presso la sacrestia, l'uno e l'altro abbracciandosi e abbassandosi per baciare la mano al più degno, andavano come prostrati l'uno all'altro in modo sì tenero e commovente da strappare le lacrime, ben sapendo che uno [il Reffo] era cieco e col capo tutto curvo sul petto come S. Alfonso de' Liguori e l'altro [l'Allamano] dolente per i dolori alle giunture e costretto a reggersi con difficoltà.

Solo i loro Angeli custodi potevano apprezzare e misurare l'umiltà e le doti virtuosissime dei due sacerdoti, mentre la gente distratta li guardava con indifferenza e curiosità».¹¹⁶

ORESTE FONTANELLA

Oreste Fontanella nacque a Strona (Biella) il 1° dicembre 1883 da Federico e da Desolina Calvino-Prina. Fin da piccolo, all'asilo e alle scuole elementare, venne educato cristianamente. A nove anni rimase orfano di madre (1892) e l'anno seguente il padre emigrò in Australia. Così il ragazzo, con i due fratellini, fu affidato alle cure dei nonni. Nel 1896 entrò nel seminario diocesano di Biella e il 29 giugno 1907 fu ordinato sacerdote nel Santuario di Oropa.

Dopo due anni di ministero pastorale come vice parroco al suo paese natale, all'età di soli 26 anni il 3 ottobre 1909 venne nominato dal Vescovo direttore spirituale dei seminaristi. Mantenne questo servizio nel seminario per tutta la vita.

Durante la prima guerra mondiale fu arruolato nel servizio militare e trascorse tutto il periodo dal luglio 1916 al gennaio 1919 a Torino, assegnato all'ospedale "Duchessa Isabella".

Appena esonerato, tornò nel seminario, che nel frattempo era diventato un ospedale militare, e si impegnò a rinnovarne la vita come centro di formazione sacerdotale. Il suo ministero di direttore spirituale fu apprezzato da quanti lo conobbero ed ebbero la fortuna di prepararsi al sacerdozio sotto la sua cura.

Morì il 26 marzo 1935 in fama di santità. Il suo motto era: "La gloria a Dio, il piacere al mio prossimo, il sacrificio a me". Venne sepolto nella cripta del seminario. Il Papa Giovanni Paolo II riconobbe le sue virtù eroiche e lo dichiarò Venerabile il 21 dicembre 1991.

Il Venerabile Oreste Fontanella fu uno dei santi sacerdoti, educatori del clero, di cui la Chiesa

¹¹⁶ FALDA L., Testimonianza, Archivio generale IMC.

piemontese fu arricchita durante i primi decenni del secolo scorso. Il suo ministero principale fu quello di direttore spirituale nel seminario di Biella, dal 1909 fino alla morte, con l'interruzione 1916-1919, quando prestò servizio militare nell'ospedale "Duchessa Isabella" di Torino.¹¹⁷

1. Reciproca collaborazione. Le testimonianze del processo canonico di Don Fontanella evidenziano abbondantemente il suo spirito missionario.¹¹⁸ Sicuramente il Fontanella ebbe contatti con l'Allamano, durante le sue visite al Santuario della Consolata, nel quale celebrò più volte la S. Messa, come risulta dal suo registro personale. Gli incontri Allamano-Fontanella, che certamente sono avvenuti, si possono più intuire o dedurre dai fatti che documentare.

La sua stima per l'Allamano la possiamo arguire anche dal semplice fatto che egli promosse le vocazioni missionarie per l'Istituto tra gli allievi del suo seminario, a volte accompagnandoli lui stesso a Torino e presentandoli al Fondatore. Si può parlare, quindi, di collaborazione tra i due, sia pure in modo "speciale", cioè sul piano della dimensione missionaria del loro ministero.

Fin dal 1904 era iniziato una specie di gemellaggio tra il Santuario di Oropa e la nuova missione di Mogoiri in Kenya. Su richiesta dell'Allamano, il Rettore del Santuario mandò a Mogoiri alcune oleografie della Vergine di Oropa. Fu dopo la prima guerra mondiale che, su proposta di alcuni Biellesi, si realizzò il progetto di donare alla parrocchia di Mogoiri una statua lignea della "Vergine nera", oggi chiamata "Nostra Signora d'Africa". Il 25 giugno 1921, nella cattedrale di Biella, ricolma di gente, si svolse una solenne funzione per la benedizione e la consegna della statua. I giornali locali diedero risalto al fatto, senza fare nomi, ma mons. Antonio Ferraris, Vicario Generale della diocesi, attribuì l'iniziativa allo zelo di Don Fontanella. Non c'è dubbio che il Fontanella avesse già iniziato un rapporto privilegiato con l'Istituto missionario dell'Allamano, conoscendo personalmente anche il P. L. Sales e invitandolo per conferenze nel seminario.

Sul piano delle vocazioni missionarie la collaborazione del Fontanella è stata molto evidente. Come direttore spirituale, egli seguiva con attenzione i segni di vocazione missionaria dei suoi seminaristi. Studiava a fondo ogni caso, quando occorreva chiedeva consigli a persone prudenti, diceva anche ai genitori una parola buona perché non ostacolassero i figli dal realizzare la propria vocazione.¹¹⁹ Quando giudicava valide le motivazioni vocazionali, indirizzava i giovani all'Istituto dell'Allamano, anche se non esclusivamente. Un caso felice fu quello del p. Alberto Stacul, emigrato a Biella da Gorizia, entrato nell'Istituto nel 1917. Ordinato sacerdote nel 1928, dopo qualche anno di servizio in Italia, fu destinato al Tanzania, dove spese tutte la sua vita. Rimpatriò definitivamente solo nel 1993 e morì lo stesso anno. Era legato al suo antico direttore spirituale, con il quale aveva maturato la vocazione. In una sua testimonianza scrisse cose meravigliose su Don Fontanella. Tra l'altro diede queste notizie: «Nel 1917 Don Fontanella mi fece leggere un numero del bollettino La Consolata, edito dal santuario di Torino. Nelle ultime pagine, in calce e scritto a caratteri piccoli, trovai un trafiletto in cui si diceva che si accettavano giovanetti desiderosi di farsi missionari. Fui colpito da

¹¹⁷ Uno ampio studio sulla personalità del Fontanella e sul suo rapporto con l'Allamano si ha in : BONA C., Le fede e le opere, cit., 493-505; cf. pure: TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., IV, 140-141.

¹¹⁸ Cf. BONA C., Le fede e le opere, cit, pp. 500-501.

¹¹⁹ Cf. VIOTTO A., Don Oreste Fontanella Direttore Spirituale del Seminario di Biella, L.I.C.E. - Berruti, Torino 1940, p. 124.

questo breve annuncio e decisi di presentare domanda. Don Fontanella scrisse al Fondatore,¹²⁰ Canonico Giuseppe Allamano, che accettò di incontrarmi a Torino. Accompagnato da mio padre mi presentai al Canonico Allamano, [...] [che] mi fissò la data di entrata nell'Istituto delle Missioni. [...]. In quel tempo Don Fontanella prestava servizio come soldato di sanità a Torino. [...]. Don Fontanella faceva sovente una scappatina all'Istituto per trovarmi. Era una gioia per me incontrarlo in parlatorio. [...]. Il Fondatore veniva a trovarci quasi ogni giorno, di solito al tempo della merenda. Mi pare che qualche volta, quando veniva il Canonico Allamano, fosse presente anche Don Fontanella».¹²¹

Il p. Stacul non fu l'unico missionario indirizzato all'Istituto della Consolata dal Fontanella. Al riguardo, c'è una esplicita e bella testimonianza di p. Giovanni Piovano, che riferisce un fatto accaduto il 9 ottobre 1923: «Un pomeriggio ero di turno come portinaio nella Casa Madre. Suona il campanello e, aprendo la porta, mi trovo davanti un sacerdote di buona età, seguito da due chierici. Mi disse di chiamarsi Don Fontanella. Al Santuario della Consolata aveva presentato i due chierici al Rettore. Ora voleva parlare al p. Gays [superiore della casa], che li attendeva. Ricordo che li accompagnai subito dal Superiore».¹²² I due chierici erano Ernesto Gilardino e Iginò Masserano, che poi uscì e divenne sacerdote nella sua diocesi. Il chierico Alfredo Deagostini, dello stesso seminario di Biella, arrivò il giorno dopo accompagnato da suo padre. Quando il Gilardino e il Deagostini giunsero al sacerdozio, fu il Fontanella a tenere il discorso d'occasione.¹²³

2. Il pensiero dell'Allamano su Don Fontanella. Purtroppo non sono conservate parole lodative dell'Allamano sul Fontanella. Anche per questo ci si deve riferire ai fatti. Se non avesse stimato il Fontanella, l'Allamano sarebbe stato sicuramente più guardingo nell'accettare i chierici che gli inviava. Invece li accettò tutti, e tre su quattro riuscirono ottimi missionari.

3. Il pensiero del Fontanella sull'Allamano. Di Don Fontanella è conservata una sola lettera all'Allamano del 20 settembre 1923, con la quale gli porgeva le felicitazioni per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. In essa emerge tutta la stima per il Rettore del Santuario e il Fondatore dell'Istituto missionario. È così bella, nella sua semplicità, che merita di essere riportata integralmente.

Ecco il testo: «Umile parola è la mia che giunge forse l'ultima, ma vuole essere fra le più sincere e sentite. Oggi, in cui Ella ha la consolazione di vedersi intorno raccolta una parte del bene compiuto nel Suo lungo, svariato lavoro di s. Ministero, e il buon Dio sembra anticiparle in terra un poco di quella lode e gioia che immensa Le è serbata in Cielo, io, lontano ma pur vicino alla Sua Veneratissima Persona, comprendo pienamente quello [che] Ella vale e merita, mi unisco a quella immensa falange di anime che ammirano le opere Sue, che imparano dalle Sue virtù e Le vogliono

¹²⁰ Lettera non conservata.

¹²¹ STACUL A., Testimonianza, Torino 3 maggio 1863, Archivio generale IMC; cf. TUBALDO I., Giuseppe Allamano, cit., IV, p. 141.

¹²² PIOVANO G., Testimonianza, Archivio generale IMC.

¹²³ Cf. BESSONE A. S., Il Servo di Dio Don Oreste Fontanella fuori dalle mura del seminario, in *Il Servo di Dio Don Oreste Fontanella*, 26 (1988), n. 3, p. 10.

bene, e prego, prego tanto per Lei.

Che Gesù benedetto La conservi moltissimo ai Suoi Figli ed a noi tutti, Le dia grazia, salute, forza, e la preziosa vita Sua sia coronata da successi santi!

Mi permetto di offrirle una piccola immagine della nostra Madonna d'Oropa, perché accanto a quella della Consolata, voglia essere a Lei come una memoria, perché Ella nella sue preghiera voglia ricordare, dopo i Figli della Consolata, anche i Figli della Celeste Madre d'Oropa.

Le presento anche gli auguri reverenti dei buoni Chierici del Seminario che oggi hanno fatto la s. Comunione per Lei e implorano la Sua paterna benedizione.

Le bacio con reverente affetto la mano». ¹²⁴

P. C. Bona, in uno studio sui rapporti tra il Fontanella e l'Allamano, fece questo significativo commento: «La lettera costituisce la prova perentoria delle relazioni intercorse tra i due santi sacerdoti, sempre improntate a reciproca ammirazione, ad affettuosa e profonda consonanza di sentimenti. Una lettera come questa non si manda ad uno sconosciuto, a un estraneo!». ¹²⁵ Da quanto si è detto, non c'è dubbio che per il Fontanella l'Allamano non era uno sconosciuto, tanto meno un estraneo!

INDICE

Introduzione
Leonardo Murialdo
Giacomo Alberione
Francesco Paleari
Michele Rua
Giovanni Maria Boccardo
Luigi Boccardo
Luigi Orione
Eugenio Reffo
Oreste Fontanella

¹²⁴ Lettere, IX/2, 571 – 572.

¹²⁵ BONA C., *Le fede e le opere*, cit., p. 505.